

*Javier Grossutti, Università di Trieste*

*L'emigrazione dal Friuli Venezia Giulia in Argentina e in Uruguay*

**1877 - L'emigrazione agricola: coloni friulani nelle campagne argentine**

**Il primo nucleo agricolo popolato da un gruppo relativamente numeroso di contadini friulani sorse non molto distante da Reconquista, nel nord della provincia di Santa Fe. Le prime dieci famiglie friulane giunsero a “Estrella de Italia” (“Stella d’Italia”) il 6 novembre 1877.**

Erano state arruolate dall’impresario italiano Vincenzo Gaetani che istituì una fabbrica di potassa, la prima del suo genere in Argentina (oggi, infatti, la zona è conosciuta come “La Potasa”). Il Gaetani, che si era impegnato a introdurre una cinquantina di famiglie a cui avrebbe dato gratuitamente un appezzamento di terra e garantito un lavoro presso la fabbrica di potassa, aveva ottenuto una sovvenzione dalle autorità nazionali, interessate al popolamento della zona. Altre dieci famiglie arrivarono a “Estrella de Italia” qualche tempo dopo: il gruppo raggiunse complessivamente 85 persone (50 maschi e 35 femmine). Il nucleo si era stabilito nell’area della cosiddetta Frontiera Nord, praticamente sulla linea dei fortini, avamposti militari per contrastare le incursioni degli indigeni. L’iniziativa, tuttavia, non ebbe successo e nei primi mesi del 1879 i coloni friulani chiesero al colonnello Manuel Obligado, comandante capo della Frontiera Nord di Santa Fe, Cordoba e Santiago del Estero, di essere trasferiti nella recentemente creata colonia nazionale “Presidente Avellaneda”<sup>1</sup>.

L’esperienza di “Estrella de Italia” e quella della colonia “Tres de Febrero” o “Brugo” (oggi San Benito) nella provincia di Entre Ríos, si distinguono dal resto

---

<sup>1</sup> Sul nucleo agricolo “Estrella de Italia” cfr. *Colonia Estrella de Italia*, in *Memoria de Inmigración*, Buenos Aires, Ministerio de Agricultura, 1878, p. 24; Manuel H. Roselli, *La Estrella de Italia*, Reconquista, 1978; Manuel I. Cracogna, *La Colonia Nacional Presidente Avellaneda y su tiempo. Historia de la colonia, con sus antecedentes, fundación y evolución política y socio económica*, primera parte, Avellaneda, Municipalidad de Avellaneda, 1988, pp. 82 e 120; Víctor J. Braidot, *Avellaneda en el tiempo*, Avellaneda, Municipalidad de Avellaneda, 1995, pp. 42-47; Eno Mattiussi, *Los friulanos*, Buenos Aires, Asociación Dante Alighieri, 1997, p. 93.

dei principali nuclei agricoli occupati dai friulani perché si tratta di un tentativo di popolamento avviato dai privati. I molti contingenti di coloni friulani “italiani” e “austriaci” giunti in Argentina tra la fine del 1877 e i primi anni Ottanta dell’Ottocento, in realtà, partono attratti dalle promesse offerte dalla Legge n. 817 di Immigrazione e Colonizzazione, la cosiddetta Legge Avellaneda, approvata nel 1876<sup>2</sup>. Tra i vantaggi della Legge c’è la possibilità, prevista dall’art. 85 per i primi cento coloni capofamiglia di ogni sezione in cui venivano suddivisi i territori da colonizzare, di poter disporre gratuitamente di terre o, comunque, di poterle acquistare a buon prezzo (art. 86). Questa fu la clausola che sollevò più entusiasmi tra i contadini friulani e italiani. In realtà, l’assegnazione di terre demaniali e la somministrazione, a titolo di anticipo, delle spese di viaggio, dell’abitazione, dei viveri, degli animali da lavoro e di allevamento, delle sementi e degli strumenti da lavoro, per almeno un anno (art. 88) rappresentavano misure occasionalmente o sistematicamente già sperimentate da alcune province argentine (prima fra tutte quella di Santa Fe) per favorire l’afflusso di coloni, soprattutto europei<sup>3</sup>. Nel caso della Legge n. 817, la scarsa disponibilità di risorse pubbliche e la rete d’interessi contrapposti (soprattutto per quanto riguardava la concessioni di terre) spesso impedirono di attuare le disposizioni previste dalla normativa<sup>4</sup>. Come nel caso dei successivi, questo primo scaglione di friulani “italiani” e di friulani “austriaci” era stato ingaggiato dalle autorità argentine per popolare le colonie agricole dell’interno. Tra Ottocento e Novecento, infatti, l’occupazione di terre spopolate favorì, da una parte l’apertura della frontiera della pampa, dall’altra lo sviluppo dell’economia esportatrice argentina basata sui prodotti agricoli (grano, mais, lino, segale, orzo)<sup>5</sup>.

---

<sup>2</sup> Cfr. Graciela M. De Marco – Raúl C. Rey Balmaceda – Susana M. Sassone, *Extranjeros en la Argentina. Pasado, presente y futuro*, in “Geodemos”, 2 (1994), pp. 399-413.

<sup>3</sup> Cfr. *Informe de la Comisión de Córdoba correspondiente al año 1876*, in *Memoria de Inmigración*, Buenos Aires, Ministerio de Agricultura, 1876, pp. 76-77.

<sup>4</sup> Cfr. Fernando J. Devoto, *Políticas migratorias argentinas y flujo de población europea (1876-1925)*, in Id., *Movimientos migratorios: historiografía y problemas*, Buenos Aires, Centro Editor de América Latina, 1992, pp. 71-72.

<sup>5</sup> Cfr. Ezequiel Gallo, *Frontiera, stato e immigrati in Argentina 1855-1910*, in “Altreitalie”, 6 (1991), pp. 13-23.

La campagna propagandistica svolta in Europa dai consoli e dagli agenti speciali incaricati dal governo argentino per promuovere l'arrivo di coloni, attivata già prima dal 1876 e prevista anche dalla Legge n. 817 (artt. 4 e 5), ebbe i suoi frutti. La prima colonia popolata dal governo argentino in base alla Legge Avellaneda fu quella di Libertad (oggi Chajarí), nel nordest della provincia di Entre Ríos. Nel mese di dicembre 1875, il governo di Buenos Aires incaricò l'agente di emigrazione Pablo Stampa "para traer 50 familias lombardas y tirolesas, y en Abril de 1876 estaba aquí con la mitad de las familias, viniendo las demas poco después"<sup>6</sup>. I coloni friulani giunsero a Libertad tra 1877 e 1878<sup>7</sup>. Domenico Ellero, per esempio, scrive da Villa Libertad il 27 giugno 1878 ad un compaesano di Artegna:

La terra di qui è più fruttifera che ai vostri Paesi, i Coloni che qui già sono non fanno che rompere la terra col Aratro e poi seminano il grano, e fino al raccolto non vi vanno più a far niente, calcolate voi se è o no migliore delle vostre, qui in tutta la concessione non si trova una seppe di legne che impedissi al Aratro di andare avanti che con un par di Buoi si arra comodamente. Se credette di venire qui venite pure che si troverete contento almeno i vostri ultimi anni della vitta senza tanto lavorare potrete passare il vostro tempo<sup>8</sup>.

Ma le calamità naturali non sembrano dar credito a Ellero, perché il 29 settembre 1878 la comparsa delle cavallette provoca la distruzione della quasi totalità dei raccolti: "los colonos han trabajado sin cesar, plantando el maiz y papas, hasta tres veces, y gracias a estos esfuerzos podrán mantenerse, pero dificulto que puedan pagar la primera cuota que les correspondía por los adelantos recibidos"<sup>9</sup>. Nel 1879, la colonia Libertad contava 197 famiglie (di cui 178 circa straniere, la maggior parte italiane) per un totale di 982 persone.

<sup>6</sup> Cfr. *Libertad*, in *Memoria de...* op. cit., p. 14.

<sup>7</sup> Cfr. César M. Donadio Varini, *La colonia oficial italiana más antigua del país: Villa Libertad*, in Francesco Citarella, *Emigrazione e presenza italiana in Argentina*, Atti del Congresso Internazionale di Buenos Aires 2-6 novembre 1989, Roma, Consiglio Nazionale delle Ricerche, 1992, p. 266.

<sup>8</sup> Cfr. Gabriele L. Pecile, *Cronaca dell'emigrazione*, in "Bullettino della Associazione Agraria Friulana", v. I (1878), pp. 170-171.

<sup>9</sup> Cfr. *Libertad*, in *Memoria de...* op. cit. p. 15.

**Tra 1877 e 1878 approdano a Buenos Aires altri contingenti di contadini friulani. Mercoledì 27 dicembre 1877 il giornale “La Prensa” di Buenos Aires riporta la notizia dell’arrivo nel porto locale di 700 immigrati a bordo del vapore “Sud America” proveniente da Genova. Numerosi nel gruppo erano i friulani che poche settimane dopo, il 17 gennaio 1878, verranno trasferiti nella località di Resistencia, nella provincia del Chaco<sup>10</sup>.**

I friulani sbarcati nel porto di San Fernando, nel Chaco, il giorno 26 (o 27) gennaio, erano circa 250 (38 o 39 famiglie), 44 dei quali provenienti da Fagagna<sup>11</sup>. Nella *Cronaca dell’emigrazione* apparsa sul “Bullettino dell’Associazione Agraria Friulana” nel 1878 Gabriele Luigi Pecile osserva:

L’allevamento numeroso di bovini e di maiali, l’abbondanza dei prati, la coltivazione in larga scala della medica e del trifoglio, avevano portato Fagagna a uno stato lodevole di agricoltura. Non c’era una cosuccia inaffittata, non un campiello, per quanto sassoso, che non fosse ricercato. Poveri propriamente detti ce n’erano pochi e anche questi sovvenuti. Ciò che indusse buon numero di famiglie ad emigrare per l’Argentina non fu la miseria, ma la paura della miseria. L’emigrazione in Germania aveva cessato di essere profittevole. Da due anni i raccolti erano stati scarsi; le tasse divenivano più sensibili, e quella del macinato insopportabile; anziché trovare in fondo l’anno qualche civanzo, vedevansi ridotti a consumare i risparmi degli anni antecedenti [...] In tale stato di cose, l’autunno scorso trovarono facile ascolto i fautori dell’emigrazione per l’Argentina, coi loro avvisi e coi loro racconti. Furono chiesti ed accordati 33 passaporti per 93 persone d’ogni età. Di queste ne partirono 63, essendone rimaste indietro 30 per mancanza di mezzi, vale a dire per non aver potuto raggranellare il prezzo che era loro richiesto pel trasporto [...] Il forte della emigrazione fagagnese trovasi sul Rio Negro, presso il Chaco, nella colonia Resistencia, di circa 600 individui di varie nazioni<sup>12</sup>.

---

<sup>10</sup> Cfr. Seferino A. Geraldi, *Los que poblaron la Sección Resistencia*, Resistencia, Banco del Chaco, 1979, p. 20.

<sup>11</sup> Sui friulani di Fagagna approdati a Resistencia cfr. Gino e Alberto di Caporiacco, *1877-1880 Coloni friulani in Argentina, in Brasile, Venezuela, Stati Uniti*, Reana del Rojale, Chiandetti Editore, 1978, pp. 96-106.

<sup>12</sup> Cfr. G. L. Pecile, *Cronaca dell’emigrazione*, in “Bullettino della Associazione Agraria... op. cit., pp. 92-93.

I primi passaggi oltreoceano, tanto per l'Argentina come per il Brasile, interessano solo i contadini piccoli proprietari, quelli cioè capaci di raggranellare i denari necessari alla partenza: cedendo per esempio la terra o vendendo quanto loro era rimasto di masserizie, arnesi e animali se mezzadri o coloni<sup>13</sup>. I braccianti, salvo eccezioni, non potevano emigrare. “Le condizioni di vita, in conclusione, diventavano insostenibili sia per molti braccianti che per molti contadini, ma soltanto questi ultimi avevano, per il momento, la possibilità concreta di andarsene: le partenze più numerose si verificavano dalle aree prealpine, pedemontane e collinari perché era lì che prevaleva la piccola azienda a conduzione diretta [...] si trattava di zone già interessate da una emigrazione temporanea di dimensioni notevoli”. Negli anni Settanta dell'Ottocento, tuttavia, “l'esodo temporaneo, prevalentemente stagionale, non bastava più: le capacità di assorbimento di manodopera da parte dei paesi dell'Europa centrale cominciavano a diventare insufficienti a far fronte all'offerta crescente di lavoro, tanto più che negli anni 1874-1876 la domanda di braccia in quei paesi diminuì considerevolmente”<sup>14</sup>. La condizione non proprio disperata di questi primi gruppi di emigranti è confermata oltreoceano da Juan Dillon, commissario generale di immigrazione del governo argentino:

En los primeros meses de 1878, comenzaron a venir muchas familias agricultoras, que habían pagado su pasaje, y traían algunos útiles de agricultura, y mucho equipaje lo que denotaban pertenecer a una clase medianamente acomodada, es decir, que no eran de los que en su país se consideran destituidos de recursos. Pero no tenían los suficientes para establecerse por su cuenta y creían poder contar con los adelantos que haría el Gobierno, al menos, así lo habían entendido, leyendo el art. 88 de la ley [Avellaneda]. Pasado el tiempo de la cosecha, no es fácil encontrar colocación a familias con mucha prole, y sobre todo, cuando

---

<sup>13</sup> Nel distretto di Sacile, per esempio, le prime partenze verso il Brasile nel luglio 1877 muovono dai comuni dove la proporzione dei proprietari sulla popolazione è più elevata; cfr. Javier Grossutti, *Da Vallegher oltreoceano. Emigranti canevesi in Brasile fine Ottocento*, in Gian Paolo Gri (a cura di), *Caneva*, Udine, Società Filologica Friulana, 1997, pp. 367-384.

<sup>14</sup> Cfr. Antonio Lazzarini, *Campagne venete ed emigrazione di massa (1866-1900)*, Vicenza, Istituto per le ricerche di storia sociale e di storia religiosa, 1981, pp. 182-185.

vienen en número considerable [se] ordenó que se diera cumplimiento a la ley del Honorable Congreso, poblando los terrenos de Caroya, en la Provincia de Córdoba y la Colonia Resistencia que se había trazado en el Chaco frente a Corrientes, la Colonia Sampacho en la Provincia de Córdoba y que se mandasen más familias a la de Villa Libertad en la Provincia de Entre Ríos<sup>15</sup>.

Indubbiamente, il commissario Dillon faceva riferimento ai coloni friulani approdati tra 1877 e 1878. La situazione che attendeva i coloni nella colonia Resistencia non fu, tuttavia, priva di difficoltà:

Esta Colonia establecida en el Chaco, en el lugar denominado San Fernando, a principio de 1878, ha sido muy contrariada; primero por las lluvias torrenciales que sobrevinieron cuando aun los colonos no estaban bien alojados, siendo tan contínuas que no se podía contar con dos días buenos. Al mismo tiempo tuvo lugar una inundación como no se había visto desde el siglo pasado. Estos colonos estaban costantemente con los piés y ropas mojadas de cuyas resultas la mayor parte fueron postrados por el chucho, interrumpiéndose la censura. Apenas pasaron estos inconvenientes, los colonos se dedicaron al trabajo, pero después vino la langosta y una especie de gusano que destruyó los sembrados, particularmente a los maizales que fueron sembrados hasta tres veces. A pesar de estos inconvenientes la Colonia por su situación, clima, fertilidad de la tierra y riqueza de sus producciones, será en breve una de las más prosperas<sup>16</sup>.

**Un secondo contingente di famiglie friulane arriva a Buenos Aires il 14 gennaio 1878: divisi in due gruppi i 458 friulani furono inviati, più numerosi, alla recentemente creata Colonia Nazionale “Presidente Avellaneda” nel nord della provincia di Santa Fe, mentre le restanti famiglie rimasero presso il *Hotel de Inmigrantes* di Buenos Aires fino il 12 marzo quando furono finalmente condotte a Colonia Caroya nella provincia di Cordoba<sup>17</sup>.**

---

<sup>15</sup> Cfr. Juan Dillon, *Familias agricultoras de Italia y del Tirol austríaco*, in *Memoria de...* op. cit., p. 11.

<sup>16</sup> Cfr. *Colonia Resistencia*, in *Memoria de...* op. cit., p. 17 e pp. LXIV-LXXX; sulla storia della colonia si veda anche Ottorino Burelli – Sergio Gervasutti, *Friuli nella Pampa*, Udine, Ente Friuli nel Mondo, 1978, pp. 112-118.

<sup>17</sup> Cfr. Marta Nuñez, *Colonia Caroya cien años de historia*, Córdoba, Editorial TA.P.A.S., 1978, p. 101.

E' probabile, quindi, che il gruppo diretto ad Avellaneda fosse partito dalla capitale argentina negli stessi giorni di quello che raggiunse Resistencia, il quale, tuttavia, era arrivato a Buenos Aires due settimane prima. I primi mesi dopo l'arrivo dei coloni ad Avellaneda furono molto contrastati dalle difficoltà climatiche, soprattutto dalle piogge (che fecero straripare i fiumi), ma anche dalla malaria. A distanza di solo qualche mese, nei primi giorni di giugno, alcune delle famiglie approdate ad Avellaneda chiesero di essere trasferite a colonia Caroya, che raggiunsero verso la fine di luglio. Le condizioni dei coloni che si erano stabiliti ad Avellaneda non sembrano essere state molto diverse da quelli di Resistencia. Non sarebbe del tutto azzardato pensare, quindi, che, come viene riferito nella *Memoria de Inmigración* del 1878, il desiderio di raggiungere Caroya espresso da alcuni friulani di Avellaneda fosse dovuto al fatto che “están lejos de los parientes que les pueden atender y que han venido con ellos, y no se integran al resto de los colonos”. Evidentemente il gruppo era stato diviso.

Alle prime 60 famiglie friulane (300 persone ca.) approdate a Colonia Caroya (inizialmente Colonia San Martín) il 15 marzo 1878, seguiranno altri 7 il successivo 13 aprile, il gruppo proveniente da Avellaneda nel mese di luglio, altri coloni a settembre e dicembre, mentre nel mese di febbraio 1879 entra un contingente di 40 famiglie. Gran parte delle famiglie che fondarono Caroya appartenevano alle frazioni della piana gemonese, Campolessi, Taboga e Campagnola<sup>18</sup>, mentre solo alcune poche provenivano dal Friuli austriaco e dal Tirolo italiano (Trentino)<sup>19</sup>.

No fue un clima acogedor el que encontraron los colonos que llegaron a Caroya. El año anterior, había sido realmente agobiante

---

<sup>18</sup> Cfr. Luigi Ridolfi, *I friulani nell'Argentina*, Udine, Arti Grafiche Friulane, 1949, p. 19; Matteo Ermacora, *Coloni e pionieri gemonesi nelle Americhe. Note sulle partenze nei primi anni della "grande emigrazione" (1877-1888)*, in Enos Costantini (a cura di), *Glemone*, Udine, Società Filologica Friulana, 2001, pp. 191-206. Sull'evoluzione storica della colonia e sul mantenimento delle tracce culturali originarie cfr. inoltre Nora L. Prevedello, *Identidad étnica de la comunidad caroyense de origen friulano*, in Trinidad Blanco de García (a cura di), *Presencia e identidad de los italianos en Córdoba*, Córdoba, Centro de Italianística-Universidad Nacional de Córdoba, 1999, pp. 101-122; Silvia Gerosa – Silvia Cattoni, *El imaginario colectivo en un grupo de inmigrantes del noroeste cordobés: Colonia Caroya*, in T. Blanco de García (a cura di), *Presencia e identidad...* op. cit., pp. 123-141.

<sup>19</sup> Cfr. *Colonia Caroya*, in *Memoria de...* op. cit., p. XLV.

por la sequía, que se prolongó durante 245 días. En aquel año de 1878, la última lluvia se produjo el 8 de abril y a partir de entonces, comenzó a hacerse sentir la sequía, durante 183 días y recién el 8 de octubre llovió poco más de treinta milímetros [...] en 1879 la seca volvió a hacerse presente durante 195 días, habiendo caído la última lluvia de aquel otoño el 16 de abril. Tendrían los habitantes de Colonia Caroya cierto aliciente en 1880, para volver a padecer en 1881 el mismo fenómeno, a partir del 27 de abril, durante 166 días. También la sequía se hizo presente en 1882, 1884, 1887, 1888 y años siguientes, y una de las oportunidades en que más se mostró implacable fue en 1916<sup>20</sup>.

In effetti, la mancanza di acqua per l'irrigazione fu il problema più difficile che dovettero affrontare i friulani di Colonia Caroya. La costruzione del canale n° 1 "Huergo", completato nel 1930, rappresenta il primo deciso intervento per risolvere la questione. Progettato e costruito interamente dai coloni, il canale, che corre lungo gallerie sotterranee di circa un metro di larghezza e due metri di altezza per 700 metri, raccoglie le acque del sottosuolo. Lo sforzo realizzato dai coloni fu notevole: "Cada metro lineal de canal representaba más de cien metros cúbicos de tierra que los colonos debieron mover una, dos, tres, cuatro y en algunos casos hasta cinco veces para dejarla definitivamente en su nuevo lugar"<sup>21</sup>. Il miglioramento delle condizioni di vita dei coloni dipese in gran parte dalla diffusione della viticoltura. "L'importanza di questa colonia è rappresentata dalla coltivazione della vigna, rappresentata da 1.140.000 piante, essendosi prodotto nel 1894, 7.200 bordolesi di vino di 200 litri ognuna" osserva Augusto Margueirat, ispettore di Terre e Colonie Nazionali<sup>22</sup>. La viticoltura, la coltivazione di grano e mais, la produzione di mele, pesche, pere, amarene e di ortaggi in generale (che venivano commercializzati a Jesus María e in alcune province del nord del paese), l'allevamento e la fabbricazione di mattoni (nel 1887 esistevano nella colonia 12 fornaci) costituivano, dunque, le risorse più importanti di Caroya. Qualche

---

<sup>20</sup> Cfr. Efraín U. Bischoff, ... *Y ellos forjaron un pueblo. Historia de Colonia Caroya*, Córdoba, Talleres Gráficos "La Docta", 1968, p. 67.

<sup>21</sup> Cfr. Santiago C. Rizzi, *Nuestra Colonia Caroya de ayer*, in "El Cooperativista", 27 giugno 1959, p. 6.

<sup>22</sup> Cfr. Emilio Zuccarini, *Il Lavoro degli Italiani nella Repubblica Argentina dal 1516 al 1910*, Buenos Aires, La Patria degli Italiani, 1910, p. 273.



decennio più tardi i progressi della colonia e la promozione delle tecniche agricole erano evidenti. Nel 1908, Giosuè Notari, reale console italiano a Cordoba, in viaggio verso la provincia di Tucumán, osserva:

Appena usciti dal comune di Córdoba e dalle campagne verdeggianti per l'irrigazione delle acque del bacino di San Rocco, incominciano a passare davanti lo sguardo campagne polverose, con vegetazione rachitica, ove pascolano rari armenti, e appena qualche *rancho* (capanna di fango ricoperta della graminacea detta *paja*) attesta la presenza dell'uomo. Dopo una cinquantina di chilometri, l'altipiano piatto e monotono viene interrotto da qualche collina, e subito dopo appare, come un'oasi nel deserto, la colonia Caroya, ove 4.000 italiani, lottando colla mancanza di acqua, coltivano con successo la vite e le ortaglie<sup>23</sup>.

Secondo Emilio Zuccarini, Caroya, “tenuta come la più importante colonia della Repubblica”, sarebbe l'unico punto dell'Argentina dove “i coloni vi esercitano la coltivazione intensiva”<sup>24</sup>.

**Le 21 famiglie friulane partite da Genova il 10 novembre e arrivate nel porto di Buenos Aires il 28 dicembre 1878 saranno destinate a ripopolare la colonia “Presidente Avellaneda”, dove giungono il 18 gennaio 1879. Originarie dal Friuli austriaco, fanno parte del gruppo ingaggiato in Italia dal console argentino a Genova Eduardo Calvari, che, da qualche anno, aveva iniziato**

---

<sup>23</sup> Cfr. Giosuè Notari, *Le provincie argentine di Tucumán, Salta e Jujuy in relazione all'immigrazione italiana*, in Ministero degli Affari Esteri - Commissariato dell'Emigrazione, *Emigrazione e Colonie. Raccolta di rapporti dei rr. Agenti diplomatici e consolari*, v. III, *America*, p. II, *Argentina*, Roma, Cooperativa Tipografica Manuzio, 1908, p. 137.

<sup>24</sup> Cfr. E. Zuccarini, *Il Lavoro degli Italiani...* op. cit., p. 273.

**trattative con il governo nazionale per introdurre 2.000 famiglie di agricoltori<sup>25</sup>.**

Tra questi, molti erano i friulani che avevano deciso di partire incuranti della firma ufficiale dell'accordo tra il Calvari e il governo argentino che, finalmente, verrà perfezionato il 27 marzo 1878. Nell'art. 1 dell'accordo, sottoscritto da Juan Dillon e da Eduardo Calvari, il governo argentino autorizza il console a Genova ad arruolare "in Italia, in Svizzera, in Savoia e nel Tirolo austriaco, trecento famiglie di agricoltori da collocare nelle colonie della Repubblica". Nella *Memoria de Inmigración* del 1878, si segnala, infatti, che

a las familias se les ha dado colocación segun las órdenes de V. E.; estableciéndose una nueva colonia en el territorio nacional del Chaco, en la márgen izquierda del Arroyo del Rey [Avellaneda], robusteciéndose la colonia Resistencia también en el Chaco, y las de Sampacho y Caroya, teniendo en vista el fomento de los ferrocarriles nacionales, y por fin el último grupo se remitirá a Formosa, sitio designado por V. E. para la nueva capital del Chaco, o bien al territorio de Misiones, segun lo disponga V. E. cuando sea llegado el caso<sup>26</sup>.

I coloni furono accompagnati oltreoceano da Emidio Zuccheri di Cormons che, come dichiarano per scritto a Genova alla vigilia della partenza, "viene con noi nel vapore Pampa ed in nostra compagnia fino a Buenos Ayres (America del Sud) per informarsi sulla verità delle leggi di emigrazione e colonizzazione e per esplorare se i terreni sono fertili come si dice da noi". Nella stessa dichiarazione, trasmessa dall'agente di emigrazione Giacomo Modesti e pubblicata sul "Giornale di Udine" del 18 aprile 1879, i 21 capofamiglia giunti ad Avellaneda manifestano di aver trovato un posto "amenissimo e con tutti i requisiti occorrenti per una colonia, cioè circa due quadre distante abbiamo un bellissimo e navigabile Rio Arrojo del Rey

---

<sup>25</sup> Sull'emigrazione nel Friuli austriaco cfr. Francesco Micelli, *L'emigrazione dal Friuli orientale*, in Furio Bianco – Maria Masau Dan (a cura di), *Economia e società nel Goriziano tra '800 e '900. Il ruolo della Camera di Commercio (1850-1915)*, Mariano del Friuli, C.C.I.A.A.-Edizioni della Laguna, 1991, pp. 173-190.

<sup>26</sup> Cfr. *Familias agricultoras de Italia y del Tirol austríaco*, in *Memoria de...* op. cit., p. 13.

come pure bellissime boscaglie e legna per tutto l'occorrente alle famiglie, di più siamo circa mezz'ora distante dal paese di Reconquista, che a qualunque occorrenza, come di medico, medicine ed altro possiamo approfittare, la terra è fertilissima"<sup>27</sup>. La dichiarazione, vistosamente elogiativa delle caratteristiche della colonia, non è casuale e si inquadra in una vivace polemica tra chi favorisce i passaggi oltreoceano (nel caso un agente di emigrazione) e chi, invece, come l'esponente del Comitato dell'Associazione agraria friulana per il patronato degli agricoltori friulani emigrati nell'America meridionale, Gabriele Luigi Pecile, sostiene l'importanza del fatto che "chi abbandona il proprio paese sappia almeno quale destino lo attende, e si assicuri prima di partire, per quanto è possibile, delle condizioni che gli verranno fatte"<sup>28</sup>. Il dibattito è costellato dalla pubblicazione, a scopo dissuasivo, di una serie di lettere di emigrati delusi, cui si contrappongono le pochissime che si prefiggono fini opposti ospitate a pagamento dal "Giornale di Udine"<sup>29</sup>. La dichiarazione del gruppo cormonese di Avellaneda non sembra, infatti, del tutto veritiera. La *Memoria de Inmigración* del 1878 osserva che

La falta de comunicación directa con los centros populares, será un motivo de retraso para esta y otras colonias que se funden en el Chaco. Para remediarlo en lo posible se hace indispensable la limpieza del arroyo del Rey, y el que la Colonia sea dotada de un vaporcito para el remolque, de 25 a 30 toneladas de carga y dos pequeñas embarcaciones de poco calado, para el transporte de pasajeros y equipajes desde la boca del arroyo hasta el puerto de la Colonia<sup>30</sup>.

Nonostante le difficoltà dei primi anni, lo sviluppo della colonia fu abbastanza veloce: "Nel 1910 – osserva don Luigi Ridolfi - gli abitanti erano oltre 3.000.

---

<sup>27</sup> Cfr. *Comunicato*, in "Giornale di Udine", 18 aprile 1879.

<sup>28</sup> Cfr. G. L. Pecile, *Cronaca dell'Emigrazione*, in "Bullettino della Associazione Agraria Friulana", v. I (1878), p. 8. Per un'analisi del dibattito politico sull'emigrazione transoceanica tra Ottocento e Novecento cfr. F. Micelli, *Emigrazione friulana (1815-1915). Liberali e geografi, socialisti e cattolici a confronto*, in "Qualestoria", 3 (1982), n. s., pp. 5-38.

<sup>29</sup> A questo proposito si veda p. e. Emilio Franzina, *Merica! Merica! Emigrazione e colonizzazione nelle lettere dei contadini veneti in America Latina 1876-1902*, Milano, Feltrinelli Economica, 1979; G. e A. di Caporiacco, *1877-1880 Coloni friulani in...* op. cit., pp. 107-175.

<sup>30</sup> Cfr. *Colonia Presidente Avellaneda*, in *Memoria de...* op. cit., p. 18.

Cominciarono allora a sciamare e sorsero le nuove colonie di Villa Ocampo e di Malabrigo” nello stesso dipartimento di General Obligado<sup>31</sup>.

Mentre una parte (130 circa) delle 300 famiglie arruolate dal console argentino a Genova e giunte oltreoceano nel 1879 venne assegnata alla colonia Avellaneda, il resto dei coloni fu destinato ad irrobustire Resistencia, Caroya e Sampacho. L’ultimo scaglione fu condotto, infine, nella colonia Formosa.

**L’evoluzione della Colonia Gobernador Rodríguez (Sampacho) nel dipartimento di Rio Cuarto (provincia di Córdoba) è molto travagliata. Le prime cento famiglie italiane, provenienti dal meridione, giungono nella zona il 5 maggio 1875.**

La devastazione delle coltivazioni, soprattutto di frumento e fagioli, provocata dalle cavallette, la mancanza di acqua e le inclemenze del tempo provocarono l’abbandono del nucleo agricolo da parte di una trentina di famiglie. Per rinforzare la colonia, il governo argentino decise di condurvi 50 famiglie di coloni trentini, arrivate a Sampacho il 19 novembre 1878: del gruppo fanno parte Antonio Donda e GioBatta e Francesco Bressan, probabilmente originari dal Friuli austriaco. Il primo contingente numeroso di friulani (circa 35 famiglie), tuttavia, giunge nella colonia il 18 marzo 1879: verso la fine dell’anno la popolazione di Sampacho raggiunge le 814 persone di cui 159 argentini, 13 francesi, 5 inglesi, 6 cileni e 621 italiani e tirolesi (trentini)<sup>32</sup>. Nel 1905, il console Notari, fornisce, tuttavia, una versione diversa sulla creazione del nucleo di Sampacho, includendo anche dei friulani tra i fondatori della colonia.

La colonia di Sampacho – osserva – fu fondata dal Governo provinciale e i suoi primi abitanti furono 130 famiglie dell’Italia meridionale e del Friuli. Nei primi dieci anni questa colonia passò per molte tristi vicissitudini: mentre le scorrerie degl’Indi tenevano

---

<sup>31</sup> Cfr. L. Ridolfi, *I friulani...* op. cit., p. 24.

<sup>32</sup> Cfr. Aa.Vv., *Album de recuerdos en el centenario de Sampacho 1875 – 5 de mayo – 1975*, Sampacho, Municipalidad de Sampacho, 1975, pp. 15-17.

i coloni in continua agitazione, le prolungate siccità, qualche volta le piogge torrenziali che infradiciavano i raccolti, le cavallette ed altri malanni ne rendevano molto penose le condizioni. La grandine cadeva così frequentemente che le compagnie di assicurazioni sospesero le loro operazioni [...] Volli interrogare un colono dei più vecchi, il cui carrozino di vimini, ricordo del Friuli natio, attendeva davanti alla porta per condurlo a messa. Il vecchio colono aveva 68 anni, ed era venuto in America 35 anni fa: malgrado ciò, comprendeva abbastanza bene l'italiano, e lo parlava, benché più volentieri si esprimesse nel dialetto natio. Quando giunse a Sampacho, nel 1875, il treno andino camminava una volta alla settimana<sup>33</sup>.

Secondo le indicazioni del Notari, quindi, Sampacho sarebbe il primo nucleo agricolo popolato da friulani in Argentina.

Con l'arrivo del nuovo contingente di contadini trentini e friulani a cavallo tra 1878 e 1879, la situazione della colonia sembra sensibilmente migliorata:

La mejor animación reina entre los pobladores, que hasta el presente arreglan sus diferencias pacíficamente, sin intervención de mas autoridad que la del comisario. A ello contribuye mucho la presencia de un sacerdote que los acompaña desde la fundación de la colonia y para el cual he de pedir a V. E. una subvención mensual por un tiempo determinado. La plantación de una escuela místa es reclamada con mucha urgencia. El terreno es fertilísimo<sup>34</sup>.

La richiesta di un maestro, ma soprattutto di un sacerdote, quindi di una chiesa e di una scuola, è ricorrente in tutte le colonie. “La iglesia y la escuela son elementos indispensables para el progreso y desarrollo de una colonia, y su falta es causa de nostalgia en los colonos, lo que les impide trabajar y radicarse con entusiasmo estando siempre dispuestos a mudarse a otra parte”<sup>35</sup>.

---

<sup>33</sup> Cfr. G. Notari, *La provincia di Córdoba (Repubblica Argentina) e alcune delle sue colonie agricole*, in “Bollettino dell’Emigrazione”, 22 (1905), pp. 1810-1812 (in parte modificato, il Rapporto del Console cav. G. Notari è stato successivamente pubblicato in Ministero degli Affari Esteri – Commissariato dell’Emigrazione, *Emigrazione e Colonie. Raccolta di rapporti dei rr. Agenti diplomatici e consolari*, v. III, *America*, p. II, *Argentina*, op. cit., pp. 19-135).

<sup>34</sup> Cfr. *Colonia Sampacho*, in *Memoria de...* op. cit., p. 19 e pp. LVIII-LXIII.

<sup>35</sup> Cfr. *Colonia Resistencia*, in *Memoria de...* op. cit., p. 17.

**La fondazione della colonia Formosa, nel cosiddetto Chaco central, segue il verdetto del presidente degli Stati Uniti Rutherford B. Hayes che, nel 1878, dirime il contenzioso territoriale tra l'Argentina e il Paraguay dopo la guerra tra i due paesi (1865-1870). Per completare il popolamento della colonia Formosa, tra aprile e luglio 1879, il governo argentino vi condusse tre contingenti di friulani e italiani.**

La sentenza di Hayes, sottoscritta il 12 novembre 1878, assegna la parte del Chaco boreale in litigio al Paraguay e le autorità argentine, quindi, devono abbandonare la zona di Villa Occidental, allora sede del Territorio Nazionale del Chaco. La scelta della nuova capitale ricadde, appunto, su Formosa che fu occupata ufficialmente l'8 aprile 1879. Le settimane che seguirono videro le autorità locali impegnate nel trasferimento degli abitanti della città di Villa Occidental che fu consegnata al Paraguay il 14 maggio 1879. Allo scopo di completare il popolamento di Formosa, conosciuta allora come Vuelta Hermosa, il governo argentino decise di creare una colonia agricola (che denominò inizialmente Monteagudo) e, tra aprile e luglio dello stesso anno (l'11 aprile, il 30 maggio e il 9 luglio), vi condusse tre contingenti di contadini friulani e italiani (160 persone circa). A questo proposito la *Memoria de Inmigración* riferisce che:

Habiendo V. E. dispuesto que la capital del Chaco se traslade a este punto [Vuelta Hermosa], acordé también que se trace una Colonia y que se envíen familias de las que el Gobierno está obligado a prestar asistencia, y en cumplimiento de lo dispuesto, he enviado recientemente trece familias con un personal de 74 individuos. Según todos los informes, Vuelta Hermosa es uno de los mejores puntos para colonizar. El terreno cultivable arranca de la misma arranca, a la que pueden atracar los vapores de mayor porte que surcan el río Paraguay, siendo el sitio de arribo forzoso para los buques de vela, e indispensable para los vapores: de manera que la colonia estará en comunicación directa y continua con la Capital, y los colonos tendrán oportunidad de entretener un

pequeño comercio con sus productos de corral, huerta y lechería, lo cual entra por mucho en la prosperidad de una colonia<sup>36</sup>.

Le difficoltà legate all'occupazione di un territorio quasi completamente vergine e la siccità che colpì la regione nei primi tempi, provocarono l'abbandono della colonia da parte di alcuni contadini che si trasferirono in altre zone dell'Argentina: la maggior parte, tuttavia, rimase a Formosa<sup>37</sup>. I coniugi Ursula Pernochi e Giuseppe Vicentini (in origine Visintin), per esempio, giunti a Formosa l'11 aprile 1879 provenienti dal Friuli austriaco, abbandoneranno la colonia nel 1883. Il 18 settembre 1887, infatti, il Visintin, nato a Gorizia nel 1853, sottoscrive assieme ad altri abitanti della Estación Espinillos, nella provincia di Córdoba, una petizione indirizzata al Ministro di Governo della Provincia José del Viso nella quale i coloni chiedono che la località sia dichiarata "Villa y con el nombre de Marcos Juárez [...] en vista del progreso de esta localidad que apenas cuenta dos años de existencia y tiene ya ochenta y seis casa, todas de material cocido y formas de azotea; un molino en construcción que molerá doscientas fanegas de trigo diarias, cuyos edificios ocuparán un millón y doscientos mil ladrillos; doce casas de negocio, algunos de bastante importancia y 25 á 30 casas á construirse tan pronto que se tenga material"<sup>38</sup>. Giuseppe Visintin (trascritto nella petizione come Cosé Vicentino), risulterebbe, dunque, essere protagonista della fondazione di due località: Formosa nel 1879 e Marcos Juárez nel 1887<sup>39</sup>.

Tra le colonie agricole fondate dai governi provinciali e popolate anche dai friulani merita di essere ricordata quella di Reconquista (nella provincia di Santa Fe), sulla riva destra del Arroyo del Rey, di fronte ad Avellaneda. I primi abitanti della colonia furono undici famiglie gallesi, tre francesi e una svizzera approdate nel 1875. Quattro anni dopo, il 21 febbraio 1879, il governo argentino condusse altre

---

<sup>36</sup> Cfr. *Nueva Colonia en Vuelta Hermosa*, in *Memoria de...* op. cit., p. 18

<sup>37</sup> Cfr. Alejandro Cecotto, *Historia de Formosa y episodios atinentes*, Formosa, Tip. J. M. Cecotto, 1957, pp. 17-23.

<sup>38</sup> Cfr. *Villa Marcos Juárez*, in "El Interior", 20 ottobre 1887.

<sup>39</sup> Cfr. Marcelo Vicentini, *Historia de la Familia Vicentin. De Gorizia a Formosa y Marcos Juárez*, in <http://sunwc.cepade.es/~vicentin/>

49 famiglie (300 persone circa), 36 delle quali provenivano dal Friuli: la popolazione di Reconquista raggiunse così i 1.900 abitanti<sup>40</sup>.

**La colonia “Tres de Febrero” o “Brugo” (oggi San Benito), a circa 9 km dalla città di Paraná, rappresenta, invece, uno dei due nuclei avviati da privati e popolati da friulani<sup>41</sup>. Le prime otto famiglie, provenienti soprattutto dal Friuli austriaco, arrivano a Paraná tra l’11 e il 13 aprile 1879, ma probabilmente solo nel mese di luglio riescono ad occupare definitivamente i terreni loro assegnati nella colonia.**

Alejo Peyret, viaggiatore francese che visita la provincia di Entre Ríos nel mese di marzo 1888, descrive l’arrivo dei friulani nella colonia “Tres de Febrero”:

La base de esta colonia fueron ocho familias austríacas o furlanas, que los empresarios [Brugo] tomaron del Hotel de Inmigrantes [di Buenos Aires]. Todas estas ocho familias fueron perfectamente instaladas en la colonia, proporcionándoseles casa donde vivir, arados de primera clase, bueyes, caballos, lecheras, manutención por un año. Unavez instaladas dichas familias, estas comunicaron a Europa, por intermedio de la empresa, su arribo al país, el buen trato que han recibido e instalación completa para emprender los trabajos de las tierras; esto aparte de otros detalles que se omiten y que produjeron muy buen efecto entre las familias que deseaban emigrar a este país. El resultado de estas comunicaciones fue inmediato, puesto que a los pocos meses la empresa fue invadida por cuarenta y cinco familias, sin previo aviso, todas ellas emparentadas y amigas de las primeras familias fundadoras ; y así sucesivamente fueron llegando familias hasta que la empresa tuvo que decir : basta<sup>42</sup>.

Nel mese di dicembre 1879, infatti, giunge a Paraná un centinaio circa di coloni, in prevalenza friulani, molti dei quali erano familiari e amici di quelli arrivati ad

---

<sup>40</sup> Cfr. *Colonia Reconquista*, in *Memoria de...* op. cit., p. 21; E. Mattiussi, *Los friulanos*, op. cit., p. 68.

<sup>41</sup> Sulla colonia “Tres de Febrero” (eretta a parrocchia col nome di San Benito nel 1887) cfr. Aníbal J. González, *Semblanzas de San Benito. Colonización friulana*, v. I, Nogoyá, Ediciones del Clé, 2000, pp. 57-82.

<sup>42</sup> Cfr. Alejo Peyret, *Una visita a las colonias de la República Argentina*, v. I, Buenos Aires, 1889, p. 177.



aprile<sup>43</sup>. Furono collocati nella recentemente creata Colonia Municipal, ai margini della città e poco distante dal nucleo “Tres de Febrero”: “Estas dos colonias – osserva nel 1888 Alejo Peyret- en realidad son una sola”.

Altri nuclei agricoli avviati da privati e popolati, anche, da friulani sono per esempio Colonia Ortiz (fondata nel 1885 a circa 20 km a nord della città di Rosario), Colonia Ricardone (creata nel 1890 e distante 25 km da San Lorenzo) e Colonia Jesús María (non lontana da Rosario dove nel 1878 si stabilirono cinque famiglie originarie di Martignacco) nella provincia di Santa Fe<sup>44</sup>. Negli ultimi anni Settanta e nei primi anni Ottanta dell'Ottocento, tuttavia, singoli, famiglie e gruppi di coloni friulani se ne trovano un po' dappertutto nelle campagne argentine, soprattutto nelle zone di Santa Fe, Cordoba, Entre Ríos, Chaco e Buenos Aires. “Caroya, Resistencia colle sue ramificazioni nel Chaco, Avellaneda con Ocampo, Malabrigo e Reconquista e San Benito sono le colonie classiche, storiche dei Friulani. Esse ci hanno guadagnato un titolo eminente di ottimi colonizzatori ed un nome incontrastato di probità morale, per cui la nostra piccola Patria si deve sentire debitrice di perenne riconoscenza e di alta ammirazione per gli eroici pionieri. Ma non possiamo dimenticare le affermazioni minori e più recenti di nuclei e di famiglie friulane agricole nelle province e territori della Repubblica Argentina” osserva don Luigi Ridolfi nel 1949. Il cappellano di bordo friulano che, tra le colonie agricole popolate da friulani omette, tuttavia, Sampacho e Formosa per esempio, segnala, invece, Ceres, Armstrong, Rafaela, Elortondo e Las Rosas (nella provincia di Santa Fe); Santo Tomé (nella provincia di Corrientes)<sup>45</sup>. Le notizie e le lettere di contadini friulani provenienti dall'Argentina pubblicate sul “Bullettino della Associazione Agraria Friulana” nel 1878 sono un utile strumento per identificare altre aree di approdo: da Rosario di Santa Fe, per esempio, scrivono Luigi Basso di Arzene e Nani Partenio di Pozzo di San Giorgio della Richinvelda; da Gualeguaychú (Entre Ríos) un Panizzut, originario di Budoja; da San Lorenzo

---

<sup>43</sup> Tra i coloni arrivati a novembre c'erano anche alcune famiglie slovene originarie della zona di Gorizia, cfr. Carlos C. Bizai, *Crónica de una familia eslovena en Entre Ríos (157 años de historia, 122 años en la Argentina)*, Buenos Aires, Editorial Dunken, 2001, pp. 39-71.

<sup>44</sup> Cfr. E. Mattiussi, *Los friulanos*, op. cit., pp. 92-93.

<sup>45</sup> Cfr. L. Ridolfi, *I friulani...* op. cit., p. 26.

(Santa Fe) Giuseppe Coletti di Fagagna; da Candelaria (colonia privata nella provincia di Salta) Giovanni Stremiz di Faedis.

Tabella 1 – Cancellati originari dalla provincia di Udine per anno e per area di destinazione estera (1876-1914) e rimpatriati dall'Argentina nella provincia di Udine (1905-1914)

	<b>Totale</b>	<b>Europa</b>	<b>Argentina</b>	<b>Rimpatriati dall'Argentina</b>
<b>1876</b>	17.561	17.561		
<b>1877</b>	17.169	16.769	400	
<b>1878</b>	18.036	15.395	2641	
<b>1879</b>	16.740	15.194	1546	
<b>1880</b>	17.507	16.538	969	
<b>1881</b>	19.776	19.439	337	
<b>1882</b>	20.816	20.292	513	
<b>1883</b>	27.839	25.987	1.820	
<b>1884</b>	28.491	25.387	3.104	
<b>1885</b>	25.711	23.699	2.012	
<b>1886</b>	27.042	25.744	1.298	
<b>1887</b>	32.774	29.292	3.482	
<b>1888</b>	35.917	31.422	4.495	
<b>1889</b>	38.148	34.186	3.962	
<b>1890</b>	39.134	38.001	1.133	
<b>1891</b>	36.961	36.480	481	
<b>1892</b>	39.785	38.754	1.031	
<b>1893</b>	43.008	42.121	887	
<b>1894</b>	48.323	47.550	773	
<b>1895</b>	43.729	42.866	863	
<b>1896</b>	42.122	41.398	724	
<b>1897</b>	45.563	44.706	857	
<b>1898</b>	51.036	50.571	465	
<b>1899</b>	55.898	55.485	413	
<b>1900</b>	43.428	43.256	172	
<b>1901</b>	50.082	49.448	634	
<b>1902</b>	45.631	45.069	562	
<b>1903</b>	49.761	49.251	510	
<b>1904</b>	24.370	23.660	710	
<b>1905</b>	36.155	35.567	588	304
<b>1906</b>	32.958	30.943	2.015	455
<b>1907</b>	32.816	31.531	1.285	599
<b>1908</b>	30.815	30.247	568	624
<b>1909</b>	28.598	26.911	1.687	656
<b>1910</b>	32.138	30.751	1.387	623

<b>1911</b>	34.183	33.270	913	847
<b>1912</b>	36.331	35.763	568	867
<b>1913</b>	37.179	33.473	3.706	1.097
<b>1914</b>	42.462	42.208	254	945

Fonte: Ministero di Agricoltura Industria e Commercio, *Statistica dell'Emigrazione Italiana*, anni 1876-1914; Commissariato Generale dell'Emigrazione, *Annuario statistico dell'emigrazione italiana dal 1876 al 1925*, Roma, 1926, pp. 831-867.

N. B. I dati sui rimpatri vengono calcolati solo a partire dal 1905.

### **Le partenze tra Ottocento e Novecento: l'approdo urbano**

**Dopo gli anni Ottanta dell'Ottocento, gli arrivi si diradano lentamente e col volgere del secolo il fenomeno assume caratteristiche diverse. In seguito i friulani prediligeranno la capitale, Buenos Aires, e in numero minore le altre città capoluogo di provincia come Cordoba o quelle in forte espansione come Rosario, nella provincia di Santa Fe.**

Il dato emerge, tra l'altro, dalle risposte che i sindaci dell'allora provincia di Udine forniscono ai quesiti "Sulle cause e sui caratteri dell'emigrazione *propriamente detta*", vale a dire, definitiva. L'inchiesta, avviata nel 1884 e nel 1888 dal Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, indaga sul numero di friulani espatriati definitivamente nel periodo e si sofferma sulle motivazioni che determinarono l'emigrazione, e sulla condizione economica degli emigranti in patria e all'estero. Il paese che ricorre con più assiduità tra quelli in cui "gli emigranti hanno trovato, in generale, da collocarsi vantaggiosamente" è l'Argentina, mentre le destinazioni più frequenti sono, appunto, Buenos Aires, Rosario, Córdoba e Santa Fe. Il numero di friulani che, invece, raggiunge l'Uruguay sembra esiguo. Nel 1885, per esempio, nelle diverse Società di Mutuo Soccorso della capitale, Montevideo, gli iscritti provenienti da Veneto, Tirolo e Friuli rappresentavano solo il 4% del totale<sup>46</sup>.

<sup>46</sup> Cfr. Giosuè E. Bordini, *Montevideo e la Repubblica dell'Uruguay. Descrizione e statistica*, Milano, Fratelli Dumolard, 1885, p. 95; Silvia Rodríguez Villamil – Graciela Sapriza, *La inmigración europea en el Uruguay. Los*

Nell'inchiesta per l'anno 1888, i sindaci friulani forniscono indicazioni anche sui mestieri esercitati oltreoceano dagli emigrati. Agli agricoltori si affiancano ora muratori, fornaciai, falegnami, scalpellini, fabbri-ferrai e sarti, segno che le campagne sono ormai sostituite dalle città quali mete migratorie. Nel distretto di Codroipo, per esempio, i 18 emigranti di Rivolto dovrebbero trovarsi, secondo il sindaco, a Buenos Aires “come facchini nei magazzini di legname, ed il collocamento riuscì più facile e remunerativo per i muratori, fabbri ferrai e fornaciai”; i falegnami di Bertiolo, invece, “trovarono facilmente lavoro e vantaggioso” a Rosario di Santa Fe<sup>47</sup>. I friulani, quindi, non sembrano raggiungere i compaesani stabilitisi appena un decennio prima nelle colonie agricole, ma occupano piuttosto i settori lavorativi più richiesti nelle città in crescita. A cavallo tra Ottocento e Novecento, l'insediamento urbano e i mestieri legati all'edilizia sono, quindi, sempre più evidenti.

Le liste di sbarco del porto di Buenos Aires (*Lista de inmigrantes: entrada de ultramar*) forniscono utili informazioni sulle principali caratteristiche del gruppo friulano. Le liste, compilate dalla compagnia di navigazione, firmate dal capitano e vistate dall'autorità di immigrazione, sono ordinate cronologicamente, per data di arrivo della nave al porto di Buenos Aires. I viaggiatori divisi secondo la classe, sono annotati per gruppo familiare; la colonna “osservazioni” riporta se il passeggero è immigrante o no, se usufruisce di biglietto di viaggio prepagato e se sbarca in porti diversi da Buenos Aires. I formulari raccolgono anche i dati completi della nave: nome, bandiera, matricola, tonnellaggio, nome del capitano e del medico di bordo, equipaggio. Fino al 1914, la compilazione dei moduli è manoscritta ed è fatta indifferentemente in spagnolo, italiano, francese, inglese o tedesco e a volte mescolando le lingue (soprattutto per quanto riguarda la grafia dei

---

*italianos*, Montevideo, Ediciones de la Banda Oriental, 1983, pp. 101-102. Sulle caratteristiche dell'emigrazione italiana in Uruguay nel periodo che precede la depressione degli anni 1930 cfr. Maria Magdalena Camou – Adela Pellegrino, *Dimensioni e caratteri demografici dell'immigrazione italiana in Uruguay, 1860-1920*, in Aa.Vv., *L'emigrazione italiana e la formazione dell'Uruguay moderno*, Torino, Edizioni della Fondazioni Giovanni Agnelli, 1993, pp. 37-75; Juan Antonio Oddone, *La politica e le immagini dell'immigrazione italiana in Uruguay, 1830-1930*, in Aa.Vv., *L'emigrazione italiana e la formazione...* cit., pp. 77-119.

<sup>47</sup> Cfr. Ministero di Agricoltura Industria e Commercio, “Statistica dell'emigrazione italiana all'estero”, in Bianca M. Pagani, *L'emigrazione friulana dalla metà del secolo XIX al 1940*, Udine, Arti Grafiche Friulane, 1968, pp. 134-153.

nomi). Sono frequenti, pertanto, problemi di interpretazione, di nomi, cognomi e anche professioni<sup>48</sup>. Tuttavia, si tratta di una documentazione molto ricca che, se incrociata, dal lato italiano, con i registri anagrafici dei comuni friulani potrebbe permettere di identificare il luogo di partenza, la permanenza oltreoceano e l'esistenza di catene o reti migratorie particolari. Le autorità argentine, infatti, segnalano sistematicamente il luogo di nascita degli immigrati solo a partire dal 1923. Per il 1910, tuttavia, il Centro de Estudios Migratorios Latinoamericanos (CEMLA) di Buenos Aires (che ha informatizzato, inventariato e classificato i documenti) è in grado di fornire anche il luogo di nascita degli sbarcati. Di ogni passeggero viene segnalato cognome e nome, relazione di parentela, età, sesso, stato civile, professione, religione, istruzione, classe occupata a bordo, porto d'imbarco, codice d'identificazione della nave e data di arrivo. Secondo l'elaborazione del CEMLA, i friulani sbarcati nel porto di Buenos Aires nel 1910 sarebbero 270, rispettivamente 171 provenienti da località attualmente in provincia di Udine e 99 in quella di Pordenone. In entrambi i casi, i maschi (210) prevalgono sulle donne (60). Tra le 185 persone di cui si conosce la professione, i muratori (55) sono la maggioranza; seguono braccianti (39), contadini (24), operai (18), giornalieri (6), tagliapietre e scalpellini (5). I mestieri legati all'edilizia, quindi, prevalgono su tutti gli altri. Tra gli sbarcati di cui si conosce il paese di nascita quelli di Artegna e Montenars (nelle Prealpi Giulie) e di Cordenons (nella pianura pordenonese) sono i più numerosi, rispettivamente 21, 17 e 18 unità.

---

<sup>48</sup> Cfr. Luigi Favero, *Le liste di sbarco degli immigrati in Argentina*, in "Altreitalia", 7 (1992), pp. 134-135.

Tabella 2 – Emigrati italiani in Argentina e in Uruguay per area geografica di provenienza (1882-1901)

Regione	1882 – 1886				1887 – 1891				1892 - 1896				1897 - 1901				1882 - 1901			
	Arg.	%	Urug.	%	Arg.	%	Urug.	%	Arg.	%	Urug.	%	Arg.	%	Urug.	%	Arg.	%	Urug.	%
<b>Italia Nord Occidentale</b>	87.414	57%	2.313	42%	101.035	41%	4.627	45%	77.100	41%	2.413	45%	61.118	28%	865	17%	326.667	41%	10.218	39%
<b>Italia Orientale e Centrale</b>	27.120	18%	276	5%	65.456	27%	1.595	16%	41.260	22%	311	6%	42.252	20%	376	7%	176.088	22%	2.556	16%
<b>Italia Meridionale e Isole</b>	38.761	25%	2.884	53%	79.943	32%	4.038	39%	69.124	37%	2.614	49%	111.702	52%	3.960	76%	299.530	37%	13.496	51%
<b>Totale</b>	153.295	100%	5.473	100%	246.434	100%	10.260	100%	187.484	100%	5.335	100%	215.072	100%	5.201	100%	802.285	100%	26.272	100%

Fonte: Direzione di Statistica – Statistica dell'emigrazione, Roma, 1883-1902.

Italia Nord Occidentale: Piemonte, Lombardia, Liguria

Italia Orientale e Centrale: Veneto, Emilia Romagna, Marche, Lazio, Umbria, Toscana, Molise, Campania

Italia Meridionale e Isole: Basilicata, Calabria, Sardegna, Puglia, Abruzzo

tratto da Fernando Devoto, *La emigración italiana a Argentina y Uruguay en el siglo XIX. Un enfoque comparado*, in Id., *Estudios sobre la emigración italiana a la Argentina en la segunda mitad del siglo XIX*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1991, p. 37.

Nei tre casi, il predominio dei muratori è evidente: ad Artegna (7) e Cordenons (6) sono esattamente un terzo; a Montenars sono due terzi (13). Buona parte dei muratori delle due comunità prealpine (27 persone) s'imbarcano a Genova insieme e arrivano a Buenos Aires il 22 aprile 1910 a bordo della nave "Principessa Mafalda"<sup>49</sup>. E' probabile che i muratori di Montenars e di Artegna abbiano deciso di raggiungere l'Argentina per contrastare la mancanza di lavoro che, proprio nel triennio 1909-1911, colpisce i paesi dell'Europa centrale. L'ipotesi, per esempio, potrebbe essere avvallata, anche, dall'alta percentuale di maschi tra gli sbarcati. Nei due villaggi, infatti, il lavoro stagionale (maschile) nelle "Germanie" costituisce la consuetudine migratoria più diffusa già a partire degli anni Ottanta dell'Ottocento e la decisione di raggiungere l'Argentina potrebbe essere concepita come scelta alternativa, legata alla particolare congiuntura economica. Ciò serve per spiegare come, all'inizio del Novecento, sia possibile prendere in considerazione due tipi di emigrazione temporanea: una vicina e più famigliare (la Germania e l'Austria-Ungheria) e una lontana e più remunerativa (Stati Uniti, Canada, ma anche Argentina)<sup>50</sup>. Verso quest'ultimo paese il soggiorno inizialmente temporaneo diventa, talvolta, definitivo. Analoga ipotesi potrebbe essere avanzata per Clauzetto e per Vito d'Asio (nelle Prealpi Carniche): nel 1910, alla volta dell'Argentina, partono rispettivamente 10 (di cui 8 muratori e 1 operaio) e 8 (4 muratori e 4 scalpellini) persone, tutte a bordo del "Principessa Mafalda"<sup>51</sup>.

---

<sup>49</sup> Il "Principessa Mafalda" fu costruito in Italia nel 1909. Piroscalo di lusso, come le altre navi del Lloyd italiano, in terza classe alloggiava emigranti. Il 25 ottobre 1927 il "Principessa Mafalda" s'incendiò ed affondò di fronte alle coste brasiliane: morirono 314 persone fra membri dell'equipaggio e passeggeri, molti dei quali, emigranti italiani.

<sup>50</sup> Cfr. F. Micelli, *Stagioni, luoghi e parole: le lettere di un emigrante temporaneo (1905-1915)*, in Adriano D'Agostin – Javier Grossutti, *Ti ho spedito Lire cento. Le stagioni di Luigi Piccoli, emigrante friulano. Lettere famigliari (1905-1915)*, Pordenone, Edizioni Biblioteca dell'Immagine, 1997, pp. 26-27.

<sup>51</sup> A cavallo tra Ottocento e Novecento, l'emigrazione nelle Prealpi Carniche del Friuli occidentale si dirige prevalentemente verso i paesi dell'Europa centrale. Nel 1909 il Picotti, osserva, infatti: "Che abbiano un'emigrazione degna di rilievo per l'America, nell'alto circondario di Pordenone, non ci sono che i comuni di Meduno, Tramonti di Sotto, Polcenigo e Barcis. E anche da questi comuni soltanto gli emigranti di alcune frazioni si dirigono oltre l'Oceano. Negli altri comuni invece non si nota che qualche eccezione, nella massa degli emigranti per i paesi europei, di quelli che si dirigono nel nuovo Mondo, lusingati da lettere e speranze di conoscenti che fanno fortuna nel loro soggiorno in America. Sono scelte però di preferenze le regioni lontane degli Stati Uniti", cfr. Guido Picotti, *Le caratteristiche dell'emigrazione d'oltre il Tagliamento*, in "La Patria del Friuli", 10 settembre 1909. Sull'esperienza migratoria della Val d'Arzino e della Val Colvera nel contesto delle Prealpi Carniche cfr. rispettivamente J. Grossutti, *L'emigrazione dal comune di Vito d'Asio nel secondo dopoguerra*, in Manlio Michelutti (a cura di), *As. Int e Cjere*, Udine, Società Filologica Friulana, 1994, pp. 247-258; J. Grossutti, *Le comunità di Frisanco all'estero. Traccia per un'anagrafe*, in Novella Cantarutti (a cura di), "Commun di Frisanco". *Frisanco – Poffabro – Casasola*, Maniago, Comune di Frisanco, 1995, pp. 277-294.

Il caso di Cordenons, invece, merita una riflessione particolare perché, tra anni Venti e Trenta, è il paese friulano che, in termini assoluti, fornisce il più alto numero di emigranti diretti in Argentina. Le partenze dei primi anni del Novecento sembrano, dunque, istradare verso la nazione latino-americana gli emigranti dell'immediato primo dopoguerra. Da questo punto di vista, il conflitto non sembra rappresentare un momento di rottura, anche se la continuità dei flussi verso l'Argentina coinvolge ora emigranti con nuove professionalità<sup>52</sup>. Viceversa, l'emigrazione temporanea verso i paesi europei vede mutare completamente le destinazioni geografiche, ma mutare molto più lentamente l'atteggiamento stagionale degli emigranti<sup>53</sup>. A Cordenons le preferenze accordate all'Argentina da parte degli aspiranti emigranti sono chiare solo a partire dal primo Novecento. Guido Picotti, ispettore dell'Ufficio Provinciale del Lavoro di Udine, che, tra 1909 e 1910, conduce una serie di inchieste sulle caratteristiche e i problemi dell'emigrazione friulana, unisce Cordenons ai comuni che nella pianura d'oltre Tagliamento "danno un più o meno forte contingente d'emigranti per l'America del Sud o del Nord, secondo le diverse occupazioni"<sup>54</sup>. Per il Picotti, nel caso dei cordenonesi, il mestiere prevalente sarebbe quello del muratore<sup>55</sup>. Il cordenonese Luigi Bidinost, per esempio, imprenditore edile diventato tale in emigrazione, arriva a Buenos Aires nel 1911. Con la Società Fratelli Bidinost e da solo nei primi anni 1940 realizza innumerevoli lavori nei settori dell'industria frigorifera, tessile, profumiera, della carta nonché ponti e strade nella località di Chacabuco nella provincia di Buenos Aires. Tuttavia, ciò che distinse Luigi Bidinost fu il fatto che la sua ditta assunse e richiamò numerosi cordenonesi arrivati in Argentina nei primi anni Venti.

---

<sup>52</sup> Cfr. F. Devoto, *Italiani in Argentina: ieri e oggi*, in "Altreitalie", 27 (2003), pp. 4-17.

<sup>53</sup> Cfr. J. Grossutti, *Le scelte migratorie a Tavagnacco, Feletto Umberto e Pagnacco: tra Francia e Argentina (1919-1939)*, in J. Grossutti – F. Micelli (a cura di), *L'altra Tavagnacco. L'emigrazione friulana tra le due guerre*, Atti della giornata di studio Feletto Umberto 24 marzo 2000, Udine, Comune di Tavagnacco, 2003, pp. 99-161.

<sup>54</sup> Gli articoli sui problemi dell'emigrazione friulana, a firma di Guido Picotti, comparvero sul quotidiano "La Patria del Friuli" tra luglio 1909 e marzo 1910; cfr. J. Grossutti, *L'emigrazione dal Friuli. Saggio bibliografico*, in Adriano D'Agostin – Javier Grossutti, *Ti ho spedito Lire cento...* cit., pp. 294-296.

<sup>55</sup> Cfr. G. Picotti, *Le caratteristiche dell'emigrazione d'oltre...* op. cit.



## **1910 – Una fotografia della comunità giuliana**

**La verifica del Centro de Estudios Migratorios Latinoamericanos (CEMLA) sugli sbarcati nel porto di Buenos Aires nel 1910 permette di individuare un numero molto esiguo di emigranti provenienti dalla Venezia Giulia: si tratterebbe di circa 12 persone originarie di Gradisca d'Isonzo, Trieste e Gorizia<sup>56</sup>.**

La verifica del CEMLA, così come le conclusioni cui giungono alcuni recenti studi sulle caratteristiche migratorie della Venezia Giulia nel periodo antecedente la grande guerra, confermano la ridotta incidenza dei flussi migratori giuliani verso i paesi d'oltreoceano e verso l'Argentina in specie. La Venezia Giulia, infatti, che nel periodo dell'impero austro-ungarico visse un periodo di sviluppo e rappresentò area di immigrazione anche per i friulani (soprattutto per quanto riguarda Trieste, e successivamente, ma in minor misura, per le zone industriali di Gorizia e di Monfalcone e per il porto di Fiume), divenne area di emigrazione solo dopo la prima e seconda guerre mondiali: in entrambi i casi, le principali motivazioni della partenza furono politiche.

## **L'emigrazione negli anni 1920-1930**

**La fine della Grande Guerra ripropone ai friulani la scelta dell'emigrazione. L'Argentina oltreoceano e la Francia in Europa accolgono dopo il 1919 il numero maggiore di friulani. Alcuni paesi come Pantianicco e Cordenons riversano nella nazione sudamericana parti sostanziali della propria popolazione, ricreano comunità larghe e articolate che saranno riferimento per quelli che si trasferiscono al di là dell'Atlantico nel secondo dopoguerra<sup>57</sup>.**

---

<sup>56</sup> Cfr. Alicia Bernasconi, *Los giuliani en la Argentina: una inmigración singular*, relazione al convegno di studio *Storia e caratteristiche dell'emigrazione giuliana nel mondo*, Trieste 23-24 gennaio 1996, p. 9 (inedito).

<sup>57</sup> Cfr. J. Grossutti, *L'altra Cordenons. Folpi ad Avellaneda – La otra Cordenons. Folpi en Avellaneda*, in I. Zannier (a cura di), *Cordenons Avellaneda. Caratteri e fotografie di un'emigrazione*, Pordenone, E.F.A.S.C.E. – C.R.A.F., 1998, pp. 7-11

Tra anni Venti e Trenta, le dimensioni del flusso migratorio sono elevate. “Non appena si poterono riprendere le comunicazioni oltre Oceano, l’America del Sud cominciò a chiedere subito la nostra mano d’opera; verso l’Argentina partirono così molti friulani dal medio e dal basso Friuli, in particolare della destra Tagliamento. Il primato di questo esodo spetta senz’altro a Cordenons da dove fra il 1919 e il 1920 partirono oltre un migliaio di persone” osservano Onorato Lorenzon e Piero Mattioni<sup>58</sup>. Un numero altissimo se si tiene presente che nel Censimento del 1921 la popolazione residente nel Comune raggiunge le 9.336 unità (i presenti sono invece 8.337).

Vecchi e nuovi emigrati si stabiliscono nel quartiere di Avellaneda, nella periferia sud della città di Buenos Aires, dove la loro presenza è ben visibile. “Passate il Riachuelo e lungo la grande Avenida Mitre [viale centrale di Avellaneda] leggerete Impresa Bidinost, Impresa Scian, Impresa Gardonio, ecc. ecc.” osserva don Luigi Ridolfi nel 1949: si tratta di tipici cognomi cordenonesi<sup>59</sup>.

“Dopo Cordenons nessun paese del Friuli ha tanti emigrati in Argentina quanto Pantianicco e Bertiolo. Bertiolo ne ha circa un migliaio ed il più vecchio nella storia della nostra emigrazione in Argentina è forse Malisan Alessandro da Bertiolo, che emigrò nel 1865 ed ebbe per lungo tempo una Fonda alla Boca. Pantianicco ne ha da 8 a 9 cento” aggiunge don Luigi Ridolfi<sup>60</sup>. Il caso di Pantianicco e delle sue migrazioni in Argentina offre straordinarie possibilità di riflessione. Da un lato consente di esplorare condizioni strutturali e fattori contingenti dell’emigrazione spostando la prospettiva dalla Pantianicco friulana a quella argentina, dall’altro di esaminare un’esperienza migratoria i cui caratteri raramente ricorrono in forme così definite ed esemplari. La specificità dell’esperienza degli abitanti di Pantianicco, che per decenni continuano a scegliere come meta migratoria gli ospedali di Buenos Aires, emerge dai racconti dei discendenti dei protagonisti. Luigi Della Picca, nato a Pantianicco nel 1850,

---

<sup>58</sup> Cfr. Onorato Lorenzon - Piero Mattioni, *L’emigrazione in Friuli*, Udine, Amministrazione Provinciale di Udine, 1962, p. 54

<sup>59</sup> Cfr. L. Ridolfi, *I friulani...* op. cit., p. 29.

<sup>60</sup> Cfr. L. Ridolfi, *I friulani...* op. cit., p. 44.

raggiunge per la prima volta Buenos Aires all'età di 28 anni. Rientra in paese qualche anno più tardi e, nel 1887, l'anagrafe comunale di Mereto di Tomba segnala la sua nuova partenza per l'Argentina. Attorno al 1890 entra nell'Ospedale Italiano di Buenos Aires dove diviene infermiere capo di sala operatoria. Frequenti ritorni in paese e successive partenze oltreoceano contraddistinguono l'esperienza migratoria di Luigi Della Picca, che diventa punto di riferimento e modello per i numerosi compaesani che raggiungeranno Buenos Aires nei primi anni del Novecento e negli anni Venti e Trenta: la maggior parte di essi, infatti, troverà lavoro nell'Ospedale Italiano, tutti inizialmente come inservienti, molti successivamente come infermieri qualificati.

Tabella 3 – Cancellati originari dalla Provincia di Udine per anno e per area di destinazione estera (1919-1938)

	<b>Totale</b>	<b>Europa e Mediterraneo</b>	<b>Americhe</b>	<b>Argentina</b>	<b>Rimpatriati dall'Argentina</b>
<b>1919</b>	4.531	3.052	1.470	354	
<b>1920</b>	26.587	20.986	5.583	860	
<b>1921</b>	15.649	11.293	4.317	1.661	
<b>1922</b>	32.268	28.751	3.485	2.256	
<b>1923</b>	35.867	28.212	7.623	4.844	
<b>1924</b>	36.811	31.156	5.447	3.911	
<b>1925</b>	27.356	23.373	3.597	2.445	
<b>1926</b>	22.317	16.779	5.251	3.671	
<b>1927</b>	16.890	9.149	7.292	5.004	
<b>1928</b>	13.654	10.706	2.783	1.598	
<b>1929</b>	15.273	13.029	2.125	1.196	
<b>1930</b>	28.902	25.852	2.892	2.042	
<b>1931</b>	13.422	11.686	1.679	1.125	
<b>1932</b>	5.465	4.715	689	426	
<b>1933</b>	4.862	4.195	562	322	
<b>1934</b>	4.004	3.017	744	445	
<b>1935</b>	5.517	3.687	(oltreoceano) 1.830		
<b>1936</b>	3.512	2.165	1.347		
<b>1937</b>	5.339	3.396	1.943		
<b>1938</b>	4.300	3.323	977		

Fonte:

1919-1920: Ministero per il lavoro e la previdenza sociale (*Statistica dell'Emigrazione Italiana per l'Estero*); 1921-1925: Commissariato Generale dell'Emigrazione (*Annuario statistico dell'emigrazione italiana dal 1876 al 1925*, Roma, 1926, pp. 1404 e ss.); 1926-1938: Istituto Centrale di Statistica (*Statistica delle migrazioni da e per l'estero*).

La specializzazione di mestiere distingue l'esperienza migratoria argentina fino al primo conflitto mondiale, ma soprattutto negli anni Venti e Trenta. Nel primo dopoguerra gli uomini attirano oltreoceano le proprie famiglie: anche le donne entrano negli ospedali argentini e le partenze diventano definitive. Rispetto al periodo antecedente la prima guerra, le dimensioni del flusso si allargano notevolmente. Dal 1919 al 1932, secondo i registri anagrafici comunali, i cancellati di Pantianicco per emigrazione in Argentina sono 285. Tra 1921 e 1931, infatti, la popolazione residente diminuisce del 27,7%, passando da 1.222 a 883 abitanti (-339). Il lavoro oltreoceano permette di raggiungere condizioni di vita discrete, talvolta buone, ma comunque migliori di quelle che nello stesso periodo può offrire il paese natio. L'emigrazione "a tempo e scopo definito" che sembra caratterizzare il periodo che precede la prima guerra e che, alla fine dell'esperienza negli ospedali argentini, presuppone il ritorno al lavoro nelle campagne non regge più. La consapevolezza del contrasto tra i due modelli di vita, quello urbano da una parte e quello contadino dall'altra, trattiene in Argentina molti degli emigrati negli anni Venti e Trenta. Il consolidamento del fascismo, inoltre, non incoraggia un ritorno definitivo in patria.

Tra le due guerre, il ventaglio degli ospedali presso i quali lavorano i pantianicchesi si allarga e interessa strutture dell'interno della provincia di Buenos Aires. Nella capitale, infermieri, ma soprattutto infermiere, addetti alla manutenzione, inservienti, portinai e autisti sono nell'Ospedale Italiano, nell'Ospedale "Bernardino Rivadavia", nel Istituto Frenopatico, nell'Ospedale dei Bambini "Ricardo Gutierrez", nell'Ospedale "Parmenio Piñero", nel Sanatorio Tornú, nel Sanatorio "Ottamendi Mirali". Abele Mattiussi (1993: 41) ricorda che negli anni Venti, 154 dei 291 friulani che lavorano presso l'Ospedale Italiano di

Buenos Aires sono di Pantianicco. Gli altri friulani provengono, soprattutto, da Bertiolo e da Beano, paesi non lontani da Pantianicco.

Il richiamo della nazione latino-americana non agisce soltanto su cordenonesi e pantianicchesi, ma su tanti altri friulani. Si tratta però di partenze meditate secondo criteri non meramente economici. Infatti se la Francia accoglie tra le due guerre la maggioranza dei friulani, se l'emigrazione pluriennale negli Stati Uniti e nel Canada consente nello stesso periodo guadagni maggiori, è l'Argentina l'unica che rispetta la propria identità paesana. L'arrivo a Buenos Aires tra anni Venti e Trenta suppone l'incontro con l'altro Friuli, permette di poter ricreare e di sentirsi protetto da una rete familiare e paesana che non esiste in altri paesi.

### **1924 – Nasce la colonia Regina**

**Negli anni Venti, inoltre, vengono realizzate alcune esperienze di colonizzazione agricola. Nel 1924, la Compagnia Italo-Argentina di Colonizzazione, proprietaria di circa 6.000 ettari di terra nella provincia di Rio Negro, in Patagonia, arruola 426 famiglie contadine: nel 90% si tratta di italiani e la percentuale di friulani è molto elevata.**

L'insediamento fu chiamato Colonia Regina (oggi Villa Regina) in onore dell'italiana Regina Pacini, moglie dell'allora presidente argentino Marcelo Torcuato de Alvear e ai coloni fu affidato il compito di avviare la coltivazione di alberi di frutta<sup>61</sup>.

Tra 1920 e 1930, tuttavia, non solo motivazioni di carattere economico spingono i friulani a varcare l'oceano. Non sono pochi coloro che raggiungono l'Argentina perché insofferenti del regime fascista. Il geomorfologo Egidio Feruglio e il musicista Rodolfo Kubik, i dirigenti sindacali Giuseppe Tuntar e Luigi Tonet sono esempi di emigrazione politica, di opposizione aperta al regime<sup>62</sup>. Giovanni Minut,

---

<sup>61</sup> Cfr. Ottorino Burelli – Sergio Gervasutti, op. cit., pp. 126-138.

<sup>62</sup> Cfr. Vittorio Balanza, *Rodolfo Kubik. Compositor y músico*, Buenos Aires, Asociación Dante Alighieri, 1993; J. Grossutti, *Una scelta difficile. Egidio Feruglio in Argentina*, in Id. (a cura di), *Egidio Feruglio. L'attività scientifica*

nato a Visco nel 1895, già segretario della Federazione Provinciale dei Lavoratori della Terra, dopo un breve periodo trascorso in Argentina, approda in Uruguay: negli anni 1930 egli diventa direttore tecnico dello stabilimento lattiero-caseario “Conaprole” di Montevideo, la più grande industria privata della nazione latino-americana<sup>63</sup>. Quest’emigrazione politica coinvolge anche quelli che nelle precedenti esperienze di lavoro nei paesi dell’Europa centrale avevano conosciuto forme di emancipazione sociale e politica che il fascismo cercava sistematicamente di cancellare. L’antifascismo, in alcuni latente, in altri militante, trova dunque sfogo fuori casa, in una terra che all’epoca costituisce una “patria di libertà”. Nel 1929, per esempio, il comunista Giovanni Topazzini assieme ad alcuni emigrati antifascisti che facevano parte della Società “Famiglia Friulana” di Buenos Aires (istituita nel mese di novembre 1927) creano la “Lega Proletaria Friulana”, scioltasi a causa delle misure repressive attuate dai governi militari di José Félix Uriburu e Agustín Pedro Justo nei primi anni Trenta. Il 4 agosto 1932, circa quaranta emigrati friulani, fondano la “Unione Operaia Friulana” che, secondo quanto stabilito nell’articolo 4 dello Statuto, “pur non avendo legami con partiti politici e organizzazioni religiose, ed essendo il suo carattere nettamente operaio, appoggerà l’antifascismo proletario dell’emigrazione italiana”<sup>64</sup>. L’Unione Operaia Friulana è una tra le associazioni regionali più impegnate nella propaganda antifascista e, nel 1935, partecipa attivamente all’organizzazione del “Congresso degli Italiani all’estero contro la guerra d’Abissinia”.

Tra le due guerre, gli appartenenti alle minoranze slovena e croata della Venezia Giulia costituiscono una parte notevole del movimento migratorio verso i paesi d’oltreoceano, Stati Uniti, ma soprattutto Argentina: per questi gruppi le cause economiche che spingono all’emigrazione s’intrecciano a quelle politiche

---

*e gli altri doveri verso la Patria (1897-1954). Atti della Giornata di studio nel centenario della nascita*, Udine, Comune di Tavagnacco, 1997, pp. 85-115

<sup>63</sup> Cfr. Federico Snaidero, *Giovanni Minut (1895-1967). L’esperienza politica e di lavoro nell’emigrazione*, in F. Cecotti – D. Mattiussi (a cura di), op. cit., pp. 129-137.

<sup>64</sup> Cfr. Marco Puppini, *Appartenenza regionale e convinzioni antifasciste nell’emigrazione in Argentina: alcuni documenti sui casi friulano e giuliano*, in F. Cecotti – D. Mattiussi (a cura di), op. cit., pp. 109-116.

che, spesso, prevalgono sulle prime<sup>65</sup>. Intorno alla prima metà degli anni Venti, infatti, i provvedimenti fascisti di snazionalizzazione contro le minoranze spinsero molti militanti e attivisti sloveni e croati ad abbandonare la Venezia Giulia per sfuggire alle persecuzioni cui erano oggetto. Secondo alcune stime, negli anni Venti e Trenta, il numero degli emigranti sloveni e croati della Venezia Giulia si aggira tra le 100.000 e le 150.000 unità: tra 1923 e 1937, per l'Argentina sarebbero partiti circa 23.000 persone. Piero Purini osserva che, nel periodo, il motivo per cui l'Argentina – prima meta migratoria assoluta dalla Venezia Giulia – “risultava

Tabella 4 – Cancellati dalla Venezia Giulia per emigrazione in Argentina per anno (1921-1937)

	<b>Fiume</b>	<b>Gorizia</b>	<b>Pola</b>	<b>Trieste</b>	<b>Zara</b>	<b>Totale Venezia Giulia</b>
<b>1921</b>						183
<b>1922</b>						244
<b>1923</b>						3.001
<b>1924</b>						1.224
<b>1925</b>	-	-	-	-	-	-
<b>1926</b>	34		689	219	3	945
<b>1927</b>	146	959	642	483	19	2.249
<b>1928</b>	346	2.427	1.918	1.079	11	5.781
<b>1929</b>	326	1.239	1.478	1.070	19	4.132
<b>1930</b>	159	822	998	596	16	2.591
<b>1931</b>	30	266	280	249	8	833
<b>1932</b>	24	89	99	86	0	298
<b>1933</b>	9	88	63	48	0	208
<b>1934</b>	21	105	56	69	1	252
<b>1935</b>						312
<b>1936</b>						222
<b>1937</b>						460
<b>Totale</b>	1.095	5.995	6.223	3.899	77	22.935

Fonte:

P. Purini, *L'emigrazione non italiana dalla Venezia Giulia tra le due guerre*, in F. Cecotti – D. Mattiussi (a cura di), op. cit. p. 101.

<sup>65</sup> Cfr. Aleksey Kalc, *L'emigrazione slovena e croata dalla Venezia Giulia tra le due guerre ed il suo ruolo politico*, in “Annales. Annali di Studi istriani e mediterranei”, VI (1996), n. 8, pp. 23-60.

essere così gradita nel panorama migratorio dei non italiani era dovuta al fatto che, oltre ad esservi delle comunità slovene che si erano già stabilite in Argentina prima ancora del conflitto mondiale, accordi internazionali tra il governo italiano e quello argentino fecero del paese lo sbocco dell'emigrazione dall'Italia, in particolare di quella alloglotta. La campagna pubblicitaria per spingere gli sloveni del Carso all'emigrazione fu martellante e le flotte Cosulich e Lloyd Triestino offrirono forti riduzioni sul costo del viaggio a coloro che avessero deciso di partire<sup>66</sup>.

Per i friulani, quindi, il flusso verso l'Argentina si sviluppa a ritmi alterni, durante tutti gli anni Trenta, ma le partenze tendono a diminuire dopo il 1931. Per i giuliani e per quelli di cultura slava in specie, gli anni a cavallo tra 1920 e 1930 accelerano i passaggi oltreoceano: nel 1928, per esempio, partono per la nazione latino-americana circa 5.800 persone, un quarto di tutti gli emigrati diretti in Argentina nel periodo 1921-1937. L'azione di scoraggiamento e di contenimento dell'emigrazione esercitata dal fascismo soprattutto dopo il 1927 risponde più a un adeguamento in patria delle barriere già innalzate all'estero da parte dei paesi ricettori che non ad un severo controllo degli espatri. Nella Venezia Giulia, invece, l'emigrazione dei non italiani, non fu impedita dal governo fascista, che cercò in tutti i modi di renderla il più agevole possibile.

### **1945 - L'emigrazione nel secondo dopoguerra**

**La fine della seconda guerra presenta ai friulani un quadro abbastanza simile a quello del novembre 1918. Riprende, quindi, il flusso verso i paesi di più antica emigrazione come la Francia, il Belgio, l'Argentina e gli Stati Uniti, si allarga quello verso i paesi che come il Canada e in minor misura la Svizzera accolsero già dagli ultimi anni del Ottocento un numero non indifferente di friulani, si aprono infine altre nuove destinazioni come il Venezuela,**

---

<sup>66</sup> Cfr. Piero Purini, *L'emigrazione non italiana dalla Venezia Giulia tra le due guerre*, in F. Cecotti – D. Mattiussi (a cura di), op. cit., pp. 87-107; dello stesso autore si vedano, inoltre, *L'emigrazione non italiana dalla Venezia Giulia dopo la prima guerra mondiale*, in "Qualestoria", 2000, n. 1, pp. 33-53 e *Analisi dei dati statistici ufficiali italiani riguardanti l'emigrazione dalla Venezia Giulia nel periodo 1921-1938*, in "Annales. Annali di Studi istriani e mediterranei", X (2000), n. 20, pp. 171-190.



**l’Australia e il Sud Africa. Non sono numerosi i friulani che raggiungono, invece, l’Uruguay:**

provengono, per esempio, da Travesio, Cordenons, Chiusaforte, Morsano al Tagliamento, Gemona, Talmassons e Lestizza. Nel 1951, approda a Montevideo Guido Zannier, originario di Udine, diventato poi docente della locale università e uno dei maggiori italianisti dell’America Latina<sup>67</sup>. Tra i giuliani la scelta dell’Uruguay sembra ottenere maggiore consensi: attualmente i gruppi più consistenti provengono da Trieste, Muggia e Fogliano Redipuglia.

**1945-1948 – Il boom dell’economia argentina favorisce le partenze**

**Oltreoceano, in Argentina, il periodo 1945-1948 coincide con una delle maggiori crescite dell’economia, con un tasso di incremento annuo del prodotto interno lordo pari al 6.4%. La favorevole congiuntura economica, che assorbì velocemente l’offerta locale di manodopera, lasciò, quindi, spazio per l’attrazione di immigranti stranieri.**

La crescita industriale verificatasi nel periodo fu sostenuta da politiche ufficiali di promozione, favorita dal miglioramento dei termini di scambio e dall’uso intensivo delle capacità produttiva non ancora sfruttate e aiutata da investimenti pubblici e privati nell’attività manifatturiera. La favorevole congiuntura economica, che assorbì velocemente l’offerta locale di manodopera, lasciò, quindi, spazio per l’attrazione di immigranti stranieri.

Il boom dell’immediato dopoguerra convertì l’Argentina in una meta desiderabile per un elevato numero di europei, i quali abbandonavano i propri paesi d’origine spinti dalla crisi economica e dai disordini politici che accompagnarono la fine della guerra – osservano María Inés Barbero e María Cristina Cacopardo –.

---

<sup>67</sup> Cfr. Luce Fabbri de Cressatti, *Guido Zannier*, in Graciela Barrios – Alcides Beretta Curi – Mario Dotta, *Estudios humanísticos en memoria al dr. Guido Zannier*, Montevideo, Facultad de Humanidades y Ciencias de la Educación-Universidad de la República, 1998, pp. 11-13.

Questa attrazione era il risultato di un insieme di diversi fattori e, in una certa misura, anche degli ostacoli imposti all'immigrazione da altri paesi, specialmente dagli Stati Uniti. A partire dal 1946, il governo argentino iniziò una politica di incoraggiamento all'immigrazione che, anche se accompagnata da criteri di selezione, fu in notevole contrasto con quella degli anni Trenta e del periodo della guerra, rivolta soprattutto a limitare l'ingresso degli stranieri<sup>68</sup>.

Il primo accordo tra l'Italia e l'Argentina per promuovere l'immigrazione fu stipulato il 21 febbraio 1947: prevedeva il reclutamento di immigrati in base a delle liste compilate da uffici italiani secondo le necessità indicate dal governo argentino. Il trattato di emigrazione firmato tra i governi italiano e argentino nel gennaio 1948 attuava finalmente gli enunciati dell'accordo del febbraio dell'anno precedente (che non era stato ancora ratificato) e riprendeva alcuni aspetti del *Convenio Comercial y Financiero* sottoscritto dai due paesi nell'ottobre 1947. Nei primi anni 1950, inoltre, l'Argentina entrò a far parte del Comitato Intergovernativo per le Migrazioni Europee (CIME), il cui compito era quello di assicurare il trasporto degli emigranti bisognosi e di favorire l'emigrazione europea. I diversi meccanismi di reclutamento e assistenza promossi dal governo argentino e italiano non sembrano, tuttavia, raggiungere gli obiettivi prefissati:

durante il boom economico la maggior parte degli immigranti europei che giunse nel paese lo fece attraverso altri canali. L'esistenza di numerosi gruppi di origine europea, stabilitisi nel paese nel periodo dell'emigrazione di massa, permise al sistema della chiamata familiare di costituire una via più rapida e meno burocratica dell'immigrazione assistita. Le reti primarie offrivano la possibilità di contare sull'aiuto di parenti e amici durante il processo di inserimento nella nuova società<sup>69</sup>.

---

<sup>68</sup> Cfr. María Inés Barbero – María Cristina Cacopardo, *L'immigrazione europea in Argentina nel secondo dopoguerra: vecchi miti e nuove realtà*, in Gianfausto Rosoli (a cura di), *Identità degli italiani in Argentina. Reti sociali. Famiglia. Lavoro*, Roma, Centro Studi Emigrazione-Edizioni Studium, 1993, p. 289. Sugli orientamenti e le caratteristiche della politica migratoria italiana dopo la fine della guerra si veda G. Rosoli, *La politica migratoria italo argentina nell'immediato dopoguerra (1946-1949)*, in Id. (a cura di), *Identità degli italiani...* op. cit., pp. 341-390.

<sup>69</sup> Cfr. M. I. Barbero – M. C. Cacopardo, op. cit., p. 293.

## **1946 – 1952: L'emigrazione argentina dei profughi istriani e dalmati**

**La fine della guerra e l'arretramento dei confini politici nella Venezia Giulia, misero nuovamente in moto le correnti migratorie rappresentate nel periodo 1946-1952 dai circa 300.000 profughi istriani e dalmati. “Stati Uniti, Canada, Australia ed Argentina furono le destinazioni estere maggiormente prescelte dai profughi, per l'esistenza di canali migratori predisposti dalle organizzazioni internazionali (Catholic Relief Service, IRO, CIME, ecc.) più che per una libera scelta dei profughi di trasferirsi in quei paesi.**

Effettivamente, se il percorso migratorio dei friulani che raggiunsero l'Argentina nel secondo dopoguerra, tranne alcune poche eccezioni, si svolse all'interno delle reti sociali costruite soprattutto da parenti e compaesani emigrati oltreoceano nel primo dopoguerra (tramite gli “atti di chiamata” per esempio), nel caso dei giuliani i meccanismi di reclutamento, le modalità migratorie e l'inserimento nella nuova realtà furono diversi. La fine della guerra e l'arretramento dei confini politici nella Venezia Giulia, misero nuovamente in moto le correnti migratorie rappresentate nel periodo 1946-1952 dai circa 300.000 profughi istriani e dalmati. “Stati Uniti, Canada, Australia ed Argentina furono le destinazioni estere maggiormente prescelte dai profughi, per l'esistenza di canali migratori predisposti dalle organizzazioni internazionali (Catholic Relief Service, IRO, CIME, ecc.) più che per una libera scelta dei profughi di trasferirsi in quei paesi”<sup>70</sup>. I flussi che, con la cessione del Governo militare alleato, muovono da Trieste dopo il 1955 sono risultato, invece, della difficile situazione economica che colpisce la città e, in molti casi, seguono traiettorie migratorie avviate precedentemente.

## **1948 – Friulani nella Terra del Fuego**

---

<sup>70</sup> Cfr. Giorgio Valussi, *La comunità giuliana in Argentina. Analisi dei processi di mobilità geografica e sociale*, in Francesco Citarella, op. cit., p. 378. Sugli sloveni approdati in Argentina tra 1947 e 1950 cfr. Joseph Velikonja, *Las comunidades eslovenas en el Gran Buenos Aires*, in “Estudios migratorios latinoamericanos”, I (1985), n. 1, pp. 48-61.

**L'unico tentativo di emigrazione assistita cui i friulani sono coinvolti in modo consistente è quello avviato nel 1948 dall'impresario Carlo Borsari di Bologna.**

Il progetto, al quale partecipano 614 persone provenienti dalle regioni dell'Italia settentrionale, ha l'obiettivo di sviluppare la città di Ushuaia, nella Terra del Fuoco<sup>71</sup>:

La empresa Borsari se especializaba en el rubro construcción de líneas ferroviarias, obras edilicias y viales, caminos, obras hidráulicas, puentes, hormigón armado y túneles. En 1948 la empresa firmó un contrato de trabajo con el Estado argentino. Refrendaron en conformidad el contrato el contralmirante Mario E. Sánchez Negrete como Director General de Construcciones Terrestres del Ministerio de Marina – Gobernador de Tierra del Fuego y Carlo Borsari empresario italiano. Después de la firma del contrato, el empresario, a través de sus funcionarios, organizó diferentes canales de información formales e informales en la zona norte de la península italiana que operaban para el reclutamiento de la mano de obra para trabajar por cuatro años, es decir durante el período 1948 – 1952. Se seleccionaron ingenieros, técnicos y obreros de la construcción. Los mismos fueron calificados en función de criterios de buena salud, capacidades y habilidades. La propuesta migratoria para Ushuaia se articuló en una multiplicidad de aspectos tales como construir una infraestructura para un futuro desarrollo industrial de la region, controlar los recursos primarios, defender la soberanía nacional y poblar a partir de la selección de los inmigrantes<sup>72</sup>.

I friulani (trecento secondo alcuni autori<sup>73</sup>) che raggiungono la Patagonia con l'impresa di Carlo Borsari provengono da Povoletto, Faedis, Nimis, Martignacco: si tratta, nella maggior parte dei casi, di muratori e carpentieri. Nel secondo dopoguerra, tuttavia, il ruolo delle catene migratorie nell'organizzare i flussi e nel ridurre i costi umani e sociali dell'impatto con la nuova realtà, fu determinante: le

---

<sup>71</sup> Cfr. Charles B. Hitchcock, *Empresa Borsari. Italian Settlement in Tierra del Fuego*, in "The Geographical Review", 1949, ottobre, pp. 640-648.

<sup>72</sup> Cfr. Juana Alejandra Coiçaud, *La migración 'individual y colectiva' de los friulanos en Patagonia. Estudio de dos casos: Comodoro Rivadavia y Ushuaia 1948-1970* (inedito).

<sup>73</sup> Cfr. E. Mattiussi, *Los friulanos*, op. cit., p. 103.

aree di provenienza, quindi, ricalcano quelle degli anni Venti e Trenta: Cordenons, Pantianicco, Bertiole, Carpeneto, Pozzuolo del Friuli, Jalmicco, Plaino, Ampezzo<sup>74</sup>.

Ma se fino ai primissimi anni Cinquanta la situazione politico economica in Argentina non presenta ancora segni di malessere, dopo il 1953 l'esperienza peronista comincia a mostrare la debolezza di una formula economica che, come sostiene Halperin Donghi, "poteva solo servire per i periodi di prosperità"<sup>75</sup>. E i friulani, malgrado l'esistenza nella nazione sudamericana di tutta una rete paesana e parentale consolidatasi nelle successive ondate migratorie, preferiranno altre destinazioni.

Nel 1955 l'ISTAT segnala per la prima volta le statistiche dei trasferimenti di residenza della popolazione per comune: "La nuova parte aggiunta –si legge nella prefazione all'Annuario di Statistiche Demografica- si riferisce ai risultati di una importante rilevazione sui trasferimenti di residenza delle persone nell'ambito del territorio nazionale e da e per l'estero effettuata sulla scorta delle iscrizioni e cancellazioni anagrafiche. La rilevazione fornisce elementi utili per lo studio dei problemi economici e sociali connessi con la mobilità della popolazione ed offre un materiale di prim'ordine sul quale si potranno eseguire, negli anni successivi, nuove ed interessanti elaborazioni". Nelle tavole dedicate alle province viene riportato numero di iscritti e di cancellati da e per l'estero per Paese di provenienza e di destinazione, nel caso Francia, Belgio, Repubblica Federale tedesca e Inghilterra per quanto riguarda l'Europa, Canada, Stati Uniti, Argentina, Brasile, Venezuela e Australia per quelli Transoceanici, mentre nessuna indicazione viene data per l'area del Bacino Mediterraneo.

### **1967/68 – I rimpatri (europei) prevalgono sugli espatri**

<sup>74</sup> Sull'esperienza migratoria argentina a Pozzuolo del Friuli e a Carpeneto cfr. *L'emigrazione nel territorio comunale di Pozzuolo del Friuli*, in J. Grossutti (a cura di), *Che i di Puçù pal mont. I pozzuolesi nel mondo*, Udine, Comune di Pozzuolo del Friuli, 2004, pp. 7-27; per il caso di Plaino cfr. Id., *Le scelte migratorie a Tavagnacco, Feletto Umberto e Pagnacco: tra Francia e Argentina (1919-1939)*, in J. GROSSUTTI – F. MICELLI (a cura di), *L'altra Tavagnacco...* op. cit., pp. 99-161.

<sup>75</sup> Cfr. Tulio Halperin Donghi, *História contemporánea de América Latina*, Madrid - Buenos Aires, Alianza Editorial, 1987, p. 355

**I rientri fisiologici dalla Germania e dalla Svizzera, divenute le mete principali della nuova emigrazione temporanea, prevalgono sugli espatri. La lenta costruzione di un mercato regionale del lavoro, l'affermarsi dell'industrializzazione diffusa, hanno determinato la fine del ciclo migratorio iniziato nella metà dell'Ottocento.**

Tra 1955 e 1967, anno in cui per la prima volta il Friuli – Venezia Giulia segnala un saldo positivo tra espatri e rimpatri, iscritti e cancellati per l'Argentina (nelle provincie di Udine e di Gorizia) sommano rispettivamente 2.293 e 2.049 persone. Il saldo positivo tra iscrizioni e cancellazioni è ulteriore conferma di un flusso in uscita che, con l'Argentina, si era ridotto sostanzialmente prima che l'Istituto di statistica cominciasse la rilevazione sui trasferimenti di residenza da e per l'estero. Le iscrizioni dal paese sudamericano indicano sostanzialmente rientri di friulani emigrati nella seconda metà degli anni '40 e primi del '50, in un periodo in cui altre mete (tanto europee come transoceaniche) venivano preferite alla destinazione argentina. Si tratta in tutti i casi di rientri fisiologici, vale a dire di rimpatri di emigrati che, per motivi economici (mancato inserimento nel mercato del lavoro, perdita dell'occupazione, crisi economiche che investono il paese di approdo, ecc.), psicologici (difficoltà di ambientamento, nostalgia, “spaesamento”, ecc.) o socio-culturali (impossibilità di una integrazione definitiva, ecc.), decidono di tornare in patria. Nei rientri degli anni '70, la percentuale dei friulani provenienti dall'Argentina è modestissima (1,8%): dei circa 50.000 rimpatriati complessivamente tra 1970 e 1979, solo 935 persone arrivano in Friuli dalla nazione latino-americana<sup>76</sup>.

Tabella 5 – Iscritti e cancellati da e per l'Argentina nelle provincie di Udine e Gorizia (1955-1967)

---

<sup>76</sup> Cfr. Elena Saraceno, *L'emigrazione fallita: rientri e carriere professionali dei friulani in Argentina*, in F. Devoto – G. Rosoli (a cura di), *L'Italia nella società argentina. Contributi sull'emigrazione italiana in Argentina*, Roma, Centro Studi Emigrazione, 1988, p. 125.

	<b>Iscritti</b>	<b>Cancellati</b>	<b>Saldo</b>
<b>1955</b>	203	213	-10
<b>1956</b>	152	201	-49
<b>1957</b>	148	461	-313
<b>1958</b>	147	91	56
<b>1959</b>	125	110	15
<b>1960</b>	206	153	53
<b>1961</b>	168	56	112
<b>1962</b>	212	457	-245
<b>1963</b>	261	32	229
<b>1964</b>	257	31	226
<b>1965</b>	149	35	114
<b>1966</b>	88	75	13
<b>1967</b>	81	50	31

Fonte: Istat, *Movimento migratorio della popolazione residente. Iscrizioni e cancellazioni anagrafiche*, Roma, Istituto Nazionale di Statistica, 1955-1967.

### **1976: Un anno difficile da dimenticare**

**Il 1976 rappresentò l'anno della svolta: in Argentina il colpo di stato gettò la nazione nella crisi politica più cupa della sua storia; in Friuli il terremoto accelerò un processo di benessere e di mutamento della società mai verificatosi prima. Emigranti, ma soprattutto discendenti, figli e nipoti nati in Argentina, pagarono con la propria vita una stagione di terrore**

In Argentina, negli anni a cavallo tra 1960 e 1970 la situazione precipitò sempre più, mentre in Italia e, successivamente, anche in Friuli la trasformazione economica avanzava veloce. Il 1976 rappresentò l'anno della svolta: in Argentina il colpo di stato gettò la nazione nella crisi politica più cupa della sua storia; in Friuli il terremoto accelerò un processo di benessere e di mutamento della società mai verificatosi prima. Emigranti, ma soprattutto discendenti, figli e nipoti nati in Argentina, pagarono con la propria vita una stagione di terrore: fanno parte dei circa trenta mila “desaparecidos” generati dalla violenza omicida dei governi militari di allora<sup>77</sup>.

<sup>77</sup> Cfr. F. D. M., *La libertà? un miraggio*, in “La Vita Cattolica”, 22 aprile 1978; M. M. Comici, *La vite dai furlans*, in “La Vita Cattolica”, 22 aprile 1978; Flavio Vidoni, *I friulani d'Argentina abili o fortunati? Desaparecidos ma*

## **1989-1991: i primi rientri “anomali” dall’Argentina**

**Nel periodo 1989-1991, infatti, rientrati e immigrati sono sostanzialmente figli, nipoti e pronipoti di italiani emigrati in Argentina nel primo e nel secondo dopoguerra. Gli anni Ottanta e l’arrivo in Friuli, tra 1989 e 1991, dei discendenti dei friulani emigrati oltreoceano nel Ventennio, ma soprattutto dopo la seconda guerra mondiale, mise allo scoperto la distanza tra due comunità che conoscevano solo lo stereotipo dell’altra.**

Agli argentini di origine italiana e friulana i borghi e paesi di genitori e nonni si presenteranno diversi da come erano stati rievocati. Questi rientri rappresentano, tuttavia, un’esperienza anomala e diversa dai precedenti flussi di ritorno dall’Argentina che interessarono il Friuli. Nel periodo 1989-1991, infatti, rientrati e immigrati sono sostanzialmente figli, nipoti e pronipoti di italiani emigrati in Argentina nel primo e nel secondo dopoguerra<sup>78</sup>.

Più di cent’anni di emigrazione in Argentina danno origine a un avvicinamento che in Friuli trova confronto soltanto con la Francia; un avvicinamento tra regioni di partenza e aree di arrivo che è chiaro anche nel caso tra Veneto e Brasile. Oltreoceano, tra 1876 e 1965 del totale degli emigranti friulani verso Stati Uniti, Brasile e Argentina quelli che prediligono quest’ultima destinazione sommano infatti quasi il 68 %<sup>79</sup>.

---

*non troppo*, in “Primipiani Friuli Venezia Giulia”, I (1982), n. 6, pp. 11-12; *Dodici friulani tra i desaparecidos*, in “Il Gazzettino”, 24 febbraio 1990.

<sup>78</sup> Cfr. J. Grossutti, *I “rientri” in Friuli da Argentina, Brasile, Uruguay e Venezuela (1989-1994)*, Udine, Ente Regionale per i Problemi dei Migranti – Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, 1997; Id., *L’immigrazione argentina nella provincia di Udine*, Udine, Provincia di Udine – Assessorato alle Solidarietà Sociali, 1998.

<sup>79</sup> Cfr. Mario C. Nascimbene, *Italianos hacia América (1876-1978)*, Buenos Aires, Museo Roca – Centro de Estudios sobre Inmigración, 1994, pp. 20-22.